quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 11 maggio 1978

Le dimissioni di Cossiga

Con una lettera datata 10 maggio e indirizzata ad Andreotti, il ministro dell'interno Cossiga ha rassegnato le dimissioni. Lo ha reso noto ieri sera alle 19 il portavoce del ministero. I primi commenti dei vari ambienti politici della capitale sono abbastanza cauti, dal momento che già molte critiche erano state rivolte nei giorni scorsi all'operato della polizia e degli altri corpi sottoposti all'autorità dei ministeri degli interni e della giustizia (ma Bonifacio non si è dimesso). Dalla lettera di Cossiga è tutt'altro che chiaro se si tratta di una decisione irreversibile oppure se è del tutto «rientrabile».

Una scelta inderogabile o un espediente per essere riconfermato?

Cossiga si è dimesso: ma non basta, deve farlo anche il governo

Non è solo un problema di inefficienza (denunciata da più parti, anche dall'interno della maggioranza): noi chiediamo che anche Andreotti si deve dimettere per l'incapacità manifestata e soprattutto per la non volontà politica di salvare la vita di Moro - Intanto continua la forte mobilitazione operaia

Opposizione e democrazia

Benchè prevedibile e previsto l'assassinio di Moro ha determinato tra la gente disorientamento, paura, caduta di tensione politica. Anche nei settori di punta del movimento si registrano sintomi di sbandamento. Se appena si guarda alla realtà del paese per quella che è, fuori dalle «verità» e dalla retorica di regime, ci si rende immediatamente conto di quali e quanti guasti abbia prodotto il terrorismo e la guerra tra questi e lo Stato.

D'altro canto le parole di un dirigente periferico della Dc, Frigerio, rivelano meglio di qualunque nostra elucubrazione quali siano oggi i sentimenti e i progetti del partito-stato: «Parliamo delle coperture ai terroristi. Non è forse vero che un sacco di intellettuali hanno fatto processi alla Dc? Noi non rinunciamo a una virgola del nostro passato». *Ma fanno testo anche altre cose: le dichiarazioni di Fanfani, gli insulti e gli sputi a Lama davanti alla sede di Piazza del Gesù, le provocazioni piccole e grandi contro l'opposizione di sinistra e Dp in particolare. È difficile dire quanto vi sia di contingente e quanto di progettuale nelle reazioni a caldo della Dc. Una cosa è certa, che l'atteggiamento del Pci e dello stesso Psi stanno spianando la strada a un rilancio spettacolare della Dc; di più, i partiti della sinistra storica stanno consentendo una moratoria senza precedenti nei confronti del partito che porta le maggiori responsabilità per lo stato in cui si trova il paese, compreso lo stesso fenomeno terroristico.*

Più che dalle gesta criminali delle Br, allora, la sfiducia e il disorientamento traggono alimento da un quadro politico che sotto il manto dell'unanimismo, dello stato di emergenza, della guerra santa contro i portatori di una nuova barbarie, ripropone la più tradizionale delle politiche di restaurazione capitalistica. Con una differenza netta rispetto al passato: che ora non è più dato di sapere di chi siano le responsabilità della disoccupazione di massa, della mancanza di case e servizi, dello sfascio della scuola, dell'uso apertamente repressivo dei corpi di polizia, dell'introduzione di norme liberticide nella legislazione repubblicana. Anzi, sotto sotto, comincia a serpeggiare il discorso che la colpa sia degli operai, degli studenti, dei poliziotti democratici, degli intellettuali che rivendicano il diritto di pensarla in proprio, degli «estremisti» che perseverano nel denunciare la Dc e lo stato per le loro malefatte, e via di questo passo. Non occorre un grande acume per pronosticare che l'accumulo di tutti questi elementi può portare a una situazione di attacco generalizzato al movimento operaio e alla sinistra. O che, in alternativa, si sta preparando una restaurazione su larga scala con il concorso diretto della sinistra storica.

Non sono cose nuove quelle che andiamo dicendo. Tuttavia è indubbio che la vicenda Moro ha determinato una accelerazione dei processi involutivi che già da tempo si erano delineati.

I nostri compiti si fanno dunque più complessi. Dovremo non solo reggere l'urto di una repressione rivolta più contro l'opposizione «legale» che contro le Br, ma dovremo soprattutto riannodare, a livello di movimenti, una trama da cui escano con sufficiente chiarezza obiettivi, alleanze, programmi legati alla situazione nuova di movimento e di quadro politico.

«Pensiamo che questo sia il modo più democratico di rispondere al terrorismo; continueremo il dibattito su questi temi con i Cdf, con la verifica puntuale nelle fabbriche», ha dichiarato ieri il compagno Lettieri, segretario nazionale Flm, riferendosi alla forte mobilitazione che l'insieme della classe operaia, i metalmeccanici in particolare, ha realizzato in questi giorni. Ieri infatti, dopo le manifestazioni di martedì, ci sono state altre due ore di sciopero generale con assemblee nei posti di lavoro. Il dibattito di fabbrica ha evidenziato quasi dapertutto - sia pure con diverse posizioni - non solo una compatta e massiccia condanna del terrorismo delle Br, ma una accentuazione prevalente del discorso della difesa delle istituzioni. In altre parole in molte assemblee l'emotività del momento è stata usata, ancora una volta, per cercare di far passare un discorso acritico e meramente solidaristico sullo Stato e sulla situazione della democrazia nel nostro paese. Non ci si può nascondere che esiste un terreno ricettivo di una simile impostazione, e che dunque con questa realtà occorre confrontarsi nel concreto. *«Questa vicenda Moro-Br rappresenta il più grande esproprio della lotta operaia mai realizzata sinora* - ha commentato un operaio di Reggio Emilia - *oggi non si fa che parlare di terrorismo; di lotta di fabbrica si tende a non parlarne più, tutto viene requisito dalle segreterie confederali».*

In effetti l'assassinio di Moro ha sortito anche il risultato di bloccare quanto di attività sindacale in queste settimane era in piedi: molte trattative e molti impegni sono stati sospesi, a cominciare da quella per la vertenza dei ferrovieri.

Resta comunque il fatto che proprio la mobilitazione operaia e il dibattito nelle assemblee di fabbrica stanno dimostrando che, senza cadere in alcun trionfalismo, è quella la sede sociale e politica più sensibile a tutte le conseguenze gravissime che si profilano dopo l'operazione delle Br.

Crolla la montatura

Le suggestioni repressive, anche se vengono smentite da molti, Cossiga per primo, hanno già cominciato infatti a funzionare. Ieri comunque è crollata miseramente l'operazione repressiva di alcuni giorni fa, quando erano stati arrestati a Roma 26 compagni. Di questi ne sono stati scarcerati 24 per «mancanza di indizi», il che sta a dimostrare non solo l'ottusità con cui era stata impostata quell'operazione, ma soprattutto la faccia tosta con la quale i dirigenti della Digos e del ministero degli interni pretendono un minimo di credibilità sulla loro efficienza.

Gli echi delle polemiche, che già i giorni scorsi affioravano sull'operato delle forze di polizia, ieri sono diventati assai più precisi. Si vocifera di richieste, anche all'interno della Dc, di dimissioni del ministro Cossiga, ma si va anche al di là delle «voci» fatte circolare appositamente nel «transatlantico» di Montecitorio.

Polemiche nella maggioranza

La direzione del Psdi infatti ha chiesto la convocazione urgente di un vertice della maggioranza, facendo esplicito riferimento alle *«gravissime insufficienze dei servizi di sicurezza nonchè le perduranti lacune delle forze dell'ordine»*. L'on. Achilli del Psi ha dichiarato inoltre che *«le grandi manifestazioni di massa...hanno dato il segno di una volontà assai viva di respingere qualsiasi tentativo di svolta autoritaria. È il momento di un bilancio necessariamente critico e severo dell'azione del governo e della magistratura in questo frangente»*. Inoltre Achilli ha espresso un parere nettamente negativo sul decreto legge contro il terrorismo, affermando che contiene *misure inaccettabili* in chiave repressiva.

La manifestazione di Roma

Mentre in varie sedi parlamentari, a cominciare dalla Camera e dal Senato, (oltre che nei gruppi della Dc) la figura di Moro veniva commemorata, a Roma si è svolta la manifestazione sindacale, alla quale ha partecipato anche il movimento degli studenti, che in un primo

segue a pag. 8 **Daniele Protti**

La mafia conta sull'omertà della stampa, dicono a Cinisi

Ammutoliti nel dramma i compagni di Giuseppe - «Per far credere al suicidio hanno tirato fuori una vecchia pagina di diario» - Prima di lui viene Moro, la morte non è uguale per tutti - Vendetta mafiosa

CINISI (PALERMO) - La notizia dell'assassinio del compagno Giuseppe Impastato di Cinisi arriva a Roma in mattinata; poche ore dopo si diffonderà ovunque un'altra tragica notizia: il corpo di Aldo Moro è stato ritrovato. Arrivo in aereo a Palermo; della prima persona che incontro all'uscita dell'aeroporto penso: *«Poveraccio guarda come assomiglia ad Almirante,»* infatti è Almirante. *«Fa un comizio a Partanna* - mi informa un compagno - *è in giro per la Sicilia e con lui molti altri. I fascisti sono in ripresa: usano gli slogans di sinistra, del tipo riprendiamo la vita».* Chiedo del compagno ucciso: *«È stata la mafia, è la risposta. Giuseppe possedeva un dossier molto dettagliato, con nomi e cognomi, aveva ricevuto lettere minatorie e diversi avvertimenti. Ieri sera era atteso ad una assemblea. Un compagno molto attivo, che aveva superato la crisi di militanza degli anni passati».*

Nessun dubbio dunque: la mafia, che qui è un modo d'essere del potere democristiano, ha colto l'occasione offerta dalla tensione presente nel paese per sistemare una «questione sua» scaricando a snistra i sospetti di terrorismo. *«La mafia sa di potere contare sulla grande stampa, che* commenta un compagno, *ne rispetta le leggi di morte e di violenza».*

E gli altri, gli studenti, il Pci, il sindacato, che posizione hanno preso? *«L'assemblea di architettura, precisa un compagno, non ha in pratica deciso nulla. Gli autonomi rifiutano di discutere politicamente l'assassinio».* Sui muri dell'università ci sono slogans con nome e cognome contro i compagni di Dp.

Per quanto riguarda il Pci, la federazione provinciale ha dubbi: è la mafia. Era anche disponibile a firmare un volantino di denuncia con i compagni del collettivo, ma la federazione provinviale ha messo il veto; anche i compagni del Psi di Cinisi non credono al suicidio o all'incidente sul lavoro.

«Alla Camera del lavoro Palermo, aggiunge un compagno, abbiamo chiesto solidarietà e di intervenire al comizio durante la manifestazione per Aldo Moro. Neglia, segretario provinciale della Cgil, ci ha risposto di no e ha aggiunto: per voi, di Dp gli spazi si stanno chiudendo». Macabro, se si pensa che per Giuseppe sono chiusi in forma definitiva. Manterranno le forze di sinistra e sindacati questa posizione agnostica? La mafia può uccidere con la silenziosa complicità non solo della Dc, ma di tutti? Speriamo non sia così.

Durante la manifestazione per Aldo Moro nessuna voce ufficiale nomina il compagno ucciso; vi assistono dai balconi della loro sede i fascisti sorridenti, le bandiere non sono abbrunate. Si preparano, secondo la tradizione, a sputare sul corteo quando passerà guidato dalle bandiere bianche della Dc. Nel resto della città la gente passeggia, fa acquisti, sembra non sia accaduto nulla. Mentre andiamo a Cinisi una radio annuncia *«Avete problemi di corredo? Non preoccupatevi segue numero di telefono».* Non abbiamo di questi problemi, ma siamo preoccupati. Le strade di Cinisi sono deserte e poco illuminate; da un balcone, quello della sede di Radio out, un compagno ci dice di salire. Gli amici i compagni di Giuseppe sono raccolti in una stanza piccola, dal soffitto curvo e azzurro, ai muri manifesti di Com-Nuovi tempi, Radio Apache, QdL, Nuova resistenza, la foto dell'espulsione di Lama dall'università. C'è il silenzio del dolore, il dramma dell'amico ucciso. Un attimo prima pensavo: *«Ma perchè non sono state prese iniziative?»* Ora capisco: il dolore di essere colpiti con ferocia, è più forte di tutto. Nessuno parla, i compagni sono sconvolti, i volti addolorati: è una morte loro e non sanno cosa dire. È «naturale»? Accade? È incredibile? Restiamo tutti in silenzio. Arrivano i compagni che sono stati interrogati: *«Domande stupide»* dice uno di loro, altri sono sotto interrogatorio. *«E la famiglia?» «Come un terremoto: la madre è sconvolta, la zia lo ha appreso solo stamattina». «Giuseppe vive solo, è fin troppo facile prelevarlo, intontirlo e farlo esplodere.*

segue a pag. 8 **Franco Calamida**

L'indistruttibile cinismo della Dc

Un funerale senza il morto

Domenica scorsa, Raniero La Valle dalle colonne di Paese Sera, *replicava alla miserabile sortita di Montanelli che aveva scritto: «Moro è morto il 16 marzo in via Fani». La Valle ha voluto rivendicare la pienezza della personalità intellettuale morale politica di Aldo Moro, a cominciare dagli ultimi 52 giorni della sua vita. I più drammatici, i più sofferti, i più angosciati. Con questo La Valle rispondeva anche a quanti hanno ignobilmente rifutato di accettare l'autenticità delle lettere di Moro. Non si può esitare dal leggere, in quell'articolo, uno dei riconoscimenti più sinceri e più umani rivolti ad Aldo Moro da un esponente politico cattolico ma militante nelle file della sinistra. Un riconoscimento che pochi altri, anche nello stesso partito comunista al quale La Valle si è aggregato, hanno avuto il coraggio di pronunciare.*

Quell'infamia, morale e politica, che ha fatto dire e scrivere a molti che Moro era impazzito o drogato o privo di qualsiasi facoltà intellettiva [e che l'hanno bollato quasi come un traditore] oggi rivive in modo agghiacciante nelle decisioni della Dc rispetto ai funerali.

La famiglia, proprio poche ore dopo il ritrovamento del cadavere del presidente della Dc, rilasciò un comunicato nel quale chiedeva che venissero rispettate le volontà espresse proprio da Moro in una sua lettera. Ieri è giunta la risposta della Dc: Galloni ha spiegato che ci saranno due cerimonie. La prima, della famiglia, a Turrita Tiberina. Con la salma di Moro. La seconda di Stato, alla basilica di S. Giovanni a Roma, sabato. Senza la salma.

Questo espediente, che rinverdisce i fasti più miserandi dei compromessi democristiani, rappresenta l'ultimo spregio che la Dc rivolge al suo presidente, dopo aver rigettato qualsiasi strada per salvarlo. Infatti la Democrazia Cristiana rifiuta sino in fondo di accettare qualsiasi riconoscimento, anche parziale, delle lettere di Moro. Con questo atto il solco tra la Dc e la famiglia diventa ancor più profondo; con questo atto la Dc dimostra a quali abissi di cinismo intende pervenire. Un cinismo che nè i singhiozzi di Fanfani nè le lacrime di Zaccagnini possono mascherare.

Sappiamo che d'ora in poi sarà molto rischioso «parlar male» della Dc: già nelle manifestazioni del 9 maggio abbiamo sentito dire in gran parte delle piazze d'Italia che anche chi accusato la Dc in questi anni è complice delle Br. Sappiamo che molti di quegli stessi che pure, negli anni scorsi, denunciarono il malgoverno, la corruzione, le truffe legalizzate o meno di decine e decine di amministratori democristiani, oggi cancellano tutto auesto e si stringono intorno al corpo mistico della Dc scoprendone una verginità clamorosa. Sappiamo tutto questo. Sappiamo come sarà difficile e duro continuare una lotta politica, demoratica sino in fondo, per trasformare questa società. Ma non per questo intendiamo aderire a un aberrante condono storico che il Pci innanzitutto ha voluto elargire alla Dc. Nè intendiamo demordere dalla denuncia e dalla lotta politica contro la Dc e tutto ciò che essa rappresenta. E la decisione per i funerali di Moro è una delle vergogne che non possono essere taciute.

Inasprite le misure per l'ordine pubblico

Vengono peggiorate le misure già gravissime della legge Reale-super - Intanto le indagini continuano a non dare alcun risultato - I risultati dell'autopsia del corpo di Moro - I funerali veri a Torrita Tiberina

Il Parlamento nella stretta; tra la forbice tagliente del cadavere di Moro e della conseguente marcia della maggioranza verso la repressione (ma sarebbe più esatto parlare di rappresaglia). È questo che sta per accadere a Montecitorio. Con l'ordine pubblico, cioè, che logicamente, entra di forza nell'aula. E con questo, il tentativo del governo di far approvare a tutta velocità le leggi speciali approntate il 21 marzo scorso col decreto-legge antiterrorismo. Stamani infatti, dopo la weduta di ieri pomeriggio interamente dedicata alle commemorazioni d'ufficio di Aldo Moro, la seduta della Camera riprenderà con un'inversione dell'ordine dei lavori: la conversione in legge del decreto antiterrorismo salterà al primo punto dell'ordine del giorno. È quanto è stato deciso nella riunione tenuta dai capigruppo nelle ore calde di martedì sera, subito dopo la scoperta del corpo trucidato di Moro. E le voci che corrono con insistenza nei corridoi di Montecitorio, parlano di un ennesimo tentativo della maggioranza di stringere i tempi dell'approvazione delle leggi speciali. Di fronte infatti al previsto muro degli emendamenti (2000 radicali e 75 di Dp), Andreotti i suoi *supporters* parlamentari metteranno in atto la tattica prevista di chiedere il voto di fiducia sull'articolo generale della legge troncando così ogni possibilità di discussione sui singoli articoli e sugli emendamenti. In ogni modo i compagni Gorla e Pinto, più i 4 deputati radicali, presenteranno 6 pregiudiziali di incostituzionalità su alcuni degli articoli più repressivi della legge.

Mentre i partiti della maggioranza intendono far passare «a tutta velocità» il decreto antiterrorismo, le indagini sul rapimento e sull'uccisione di Moro non danno ancora alcun frutto.

Libero Maesano, il compagno arrestato alcuni giorni fa e indicato come «capo delle Br», poi come fiancheggiatore, infine - ed è il risultato dell'interrogatorio di martedì sera - come «indiziato da seri elementi» (del tutto sconosciuti), resta in carcere; sarà di nuovo interrogato perchè l'altra sera non sono stati toccati i punti che riguardano la sua detenzione.

Insieme a lui rimane in carcere Pier Paolo Leonardi (redattore di Radio Proletaria) e Sergio Zoffoli (redattore di Radio Onda Rossa): non è dato sapere per quali indizi i due compagni restano in galera; forse per il fatto che lavorano in radio democratiche? Gli inquirenti intanto si muovono su due binari; il primo è quello delle testimonianze di commercianti, abitanti della zona sulla presenza della Renault amaranto la scorsa mattina; il secondo binario riguarda l'autopsia del cadavere di Moro e l'analisi dei reperti rinvenuti nell'automobile e la stessa provenienza.

Molte testimonianze concordano nell'affermare che l'auto è stata portata in via Caetani, dopo le 10,30; sul posto dove è stata parcheggiata l'auto, infatti, ve n'era un'altra in sosta, forse sempre dei brigatisti. L'auto è transitata davanti alle Botteghe Oscure dove sostava un grosso drappello di agenti e vigili urbani.

La targa è una copia, falsa, di quella di un'alfetta di proprietà dell'Alitalia che ha restituito la targa perchè trasferita a Napoli. La Renault era stata rubata a Macerata due settimane prima del rapimento di Moro.

L'autopsia sul cadavere di Moro ha invece stabilito che ad uccidere il presidente della Dc sono state due pistole, una «Scorpion» 7.65 ed un'altra calibro 9 corto. Particolare attenzione viene posta alla sabbia e alle spighe trovate sui pantaloni del presidente della Dc; proverrebbero dal litorale fra Scauri e il Circeo, oppure dalle spiagge a nord di Roma; ambedue le zone però sono state più volte minuziosamente perquisite, senza alcun esito, nei giorni scorsi.

Infine, dalle prime luci dell'alba di ieri, è scattato il «famoso» (quanto fumoso) «piano tre», predisposto dal Ministero degli Interni per «fronteggiare eventuali recrudescenze terroriste»; molte scorte sono state rafforzate, altre, nuove, istituite; aumentati i presidi ai possibili obiettivi delle Br. Sono stati pure rafforzati i posti di blocco, mentre ancora non si segnalano iniziative generalizzate di perquisizioni, fermi, ecc.

Solo a Marghera i carabinieri hanno sequestrato materiale appartenente a Radio Scherwood, fermandone alcuni redattori.

Dopo le 16 di ieri la salma di Moro è stata portata dall'istituto di medicina legale a Torrita Tiberina, un paese vicino Roma, dove il presidente Dc andava per scrivere discorsi e per ritirarsi in meditazione e dove si svolgeranno i funerali in forma privata.

Curcio e Franceschini espulsi dall'aula dal presidente della corte

I brigatisti in carcere esultano per la fine di Moro

Deliranti dichiarazioni di Curcio e Franceschini - «La morte di Moro è il più alto atto di umanità» - Grottesco tentativo di presentarsi come i portavoce ufficiali del gruppo che ha assassinato Moro

TORINO - Dall'aula del processo contro le Brigate Rosse sono stati espulsi ieri Renato Curcio e Alberto Franceschini, il cui comportamento è stato giudicato dal Presidente Barbaro oltraggioso nei confronti della corte. A scatenare il procedimento di espulsione sono state le dichiarazioni fatte dai due imputati sulla morte di Moro: «*L'atto di giustizia esercitato nei confronti di Aldo Moro* - ha detto Curcio - *è la più alta forma di umanità possibile in questa società divisa in classi.*». Uscito Curcio, ha continuato Franceschini che, a sostegno delle affermazioni precedenti, ha insistito citando una frase di Lenin: «*Per noi non esiste una moralità presa fuori dalla società umana. Sarebbe un inganno. Per noi la moralità dipende dagli interessi della lotta di classe del proletariato. La morale è ciò che serve a distruggere la vecchia società sfruttatrice*». Nascondersi dietro Lenin il giorno seguente all'uccisione di Moro, usando una frase che richiede più di una spiegazione, lascia intravvedere il bisogno di una «verniciata» di prestigio ad una facciata in cui evidentemente si allargano grosse crepe.

Il bisogno di legittimazione e la risposta tentata dal gruppo storico non coprono però l'obiezione di fondo che tutta la strategia della lota armata pone: chi è il soggetto attivo di questa morale che le Br propongono, di questa «forma di umanità» che nega innanzitutto alle masse il potere di decidere in prima persona del loro futuro? Dopo le dichiarazioni degli imputati, dopo l'espulsione, la corte ha deciso di inserire agli atti la «risoluzione strategica dell'organizzazione comunista Brigate Rosse» datata febbraio '78, sotto richiesta dell'avvocato difensore Sergio Spazzali. La «risoluzione» era stata portata in aula qualche giorno addietro: una sessantina di cartelle dattiloscritte contenenti la «linea» delle Br, firmata dai quindici detenuti: un gesto che significava riconfermare l'unità tra il gruppo in carcere e l'organizzazione esterna. Non è stata accettata invece la richiesta di procedimento per direttissima contro Curcio e Franceschini sollevata dal Pubblico ministero: l'accusa era di «apologia di reato». Per la corte questo significava rallentare il corso del processo.

Prima che si passasse al quotidiano svolgimento dell'udienza, Roberto Ognibene ha tentato di inserirsi, ricordando che «le affermazioni di Curcio non erano fatte a titolo personale». Il suo intervento è stato però sommerso dalla lettura di diverso materiale riguardante il caso Pisetta: è stata consegnata dall'avvocatessa Speranza una lettera del 16 aprile scorso in cui Marco Pisetta afferma di essere vivo, di non appartenere alle Br nè al Sid, smentendo il «memoriale» scritto sotto dettatura forzata. Barbaro ha letto immediatamente dopo un rapporto del tenente colonnello dei carabinieri Santoro, inviato al comando di Pastrengo, in cui si parla dei contatti presi con Pisetta e di 270.000 versategli dallo stesso Santoro. Oggi l'udienza continuerà con l'ascolto delle registrazioni fatte a «futura memoria» da Silvano Girotto.

Perchè proprio Moro?

Pare strano, ma nel corso delle lunghe giornate che hanno preceduto l'assassinio di Aldo Moro ben pochi si sono posti una domanda che pure è incisiva per comprendere quanto sta avvenendo: perchè proprio Moro? Formulare questa domanda, ci sembra il modo più rispettoso di porci di fronte alla morte di un uomo che è stato nostro avversario - in un certo senso il più temibile - ma la cui figura ha assunto significati nuovi e diversi proprio nel momento della sua distruzione fisica. Per rispondervi non è inutile ricordare gli altri assassinii politici che, nel corso dell'ultimo ventennio, hanno segnato la storia dello occidente capitalistico: dai Kennedy a Martin Luther King: da Hammarskjoeld a Enrico Mattei. La semplice elencazione di questi nomi suggerisce che tutti hanno con Moro due comuni caratteristiche. In primo luogo si tratta di uomini non solo importanti per la loro funzione ma, in notevole misura, insostituibili per il modo in cui la ricoprivano.

In altre parole, la loro eliminazione garantiva un cambiamento sostanziale di una linea politica che, per la loro scelta e per la loro personalità essi garantivano in maniera determinante. Basta elencare i loro successori: insignificanti oppure di diverso indirizzo.

Le posizioni dei Kennedy furono occupate da Lyndon Johnson e da Richard Nixon Hammarskjoeld, colto dalla morte proprio nella fase più importante del suo mandato di segretario generale delle Nazioni Unite, [quella Africana] fu sostituito dall'innocuo Uthant. Del successore di Martin Luther King è persino difficile ricordare il nome. Enrico Mattei fu sostituito da un certo Eugenio Cefis, che se non andiamo errato, cessò rapidamente la lotta contro le grandi compagnie petroliere. Non conosciamo ancora il nome del successore di Aldo Moro, ma possiamo affermare, fin da ora, che non avrà il suo ruolo, per incapacità o per scelta.

Ma la seconda caratteristica comune a questi uomini è ancora più significativa. Se li valutiamo bene, ci rendiamo conto che si tratta della loro collocazione politica. Sono, infatti, tutti chiaramente collocati nel campo borghese, dove si ammi istra il potere in Occidente. Nello stesso tempo costituiscono la punta estrema dell'area di cui fanno parte: può darsi ch e ne abbiano forzato le compatibilità. Per quanto riguarda Moro, Eugenio Scalfari scriveva, in occasione della ultima crisi di governo: «Il suo partito, nessuno meglio di lui sa governarlo; se ha deciso che le scadenze siano queste, lo ha fatto regolandosi, sul passo della Dc. Ma va anche aggiunto che la Dc, senza di lui, avrebbe per l'ennesima volta fatto muro contro ogni sia pur tenue novità. Moro insomma, nell'attuale equilibrio delle forze politiche, è l'estrema punta a sinistra che sia accettabile da un partito organicamente moderato come è la Democrazia Cristiana».

Non intendiamo sostenere che tutti questi uomini siano stati vittime di un'unica cospirazione internazionale, ma più semplicemente che non crediamo nella casualità della storia; che, salvo eccezioni, il delitto politico è una delle modalità con cui si conduce la lotta per il potere all'interno della classe dominante; che ha necessità di eliminare uomini come Moro è uno dei tanti segni della pericolosità, ma anche del declino, in termini storici, del regime che ci governa.

Gian Giacomo Migone

MORO
Fedeli contro le gerarchie della polizia

Franco Fedeli, uno dei maggiori protagonisti della battaglia pr il sindacato di polizia, precedentemente direttore della rivista Ordine Pubblico, poi estromesso e fondatore di Nuova Polizia ha affermato che sarebbe il caso bi chiedersi «*se non sia giunto il momento di valutare seriamente le capacità professionali e morali*» delle gerarchie di tutte le forze di polizia, «*a cominciare dal comportamento contraddittorio e assai poco costruttivo del ministero dell'interno, e dei vari Sisde, Cesis, Ucigos, Digos, da cui il paese ha atteso e invano da troppi ani, risposte positive riguardo alla prevenzione e alla repressione del terrorismo, dalla strage di Piazza Fontana fino all'assassinio di Moro*».

Invece di varare provvedimenti di emergenza ha continuato Fedeli, le forze politiche debbono avviare subito la riforma della polizia «*ripulendone le gerarchie e le stanze dei bottoni da tutta quella dirigenza che in troppi anni si è dimostrata semplicemente incapace*».

MILANO
Seguono ancora la pista di fabbrica le perquisizioni

MILANO Continua a seguire le piste delle avanguardie di fabbrica la linea della Digos e del procuratore Pascalino a Milano. Ieri mattina, con giubotti antiproiettile e mitra in mano, è stata perquisita, in viale Famagosta, la casa dove abitano due compagni di Dp, delegati della Sip e della Mondadori.

Il mandato non c'era - anche questo arbitrio è reso possibile dalle nuove leggi - ma quello formulato verbalmente parlava di «ricerca di armi». Naturalmente non è stato trovato nè sequestrato nulla e gli agenti se ne sono andati profondendosi in scuse. La denuncia in base alla quale hanno effettuato la così urgente perquisizione è, hanno detto, anonima.

BOLOGNA
Una rapina «politica»?

È difficile cercare di capire cosa stia esattamente avvenendo e cogliere in pieno gli sviluppi del drammatico episodio di lunedì, quando, nel corso di una tentata rapina ad un ufficio postale sono stati arrestati alcuni compagni dell'area dell'autonomia legati al movimento. La questura si è chiusa (dopo gli arresti, i fermi e le perquisizioni dell'altro giorno) nel più stretto riserbo, le indagini sono coperte dal più stretto segreto, dando adito ai soliti «si dice», per cui, iniziando anche qui a Bologna il «dopo Moro», si parla di costituzione di nuclei d'appoggio alle Br, basandosi sul ritrovamento in uno degli appartamenti perquisiti, di volantini dei nuclei combattenti comunisti, magari ricollegando il «covo» bolognese ad un episodio avvenuto in Sardegna (terra d'origine di gran parte di fermati ed arrestati), dove è stato arrestato un giovane per possesso di materiale esplosivo.

Fra i compagni c'è molta confusione ed anche paura, infatti si parla di nuovi mandati di cattura e numerosi fogli di via, ma sono notizie non controllabili. Questi fatti pongono il movimento, o i suoi resti, davanti a problemi di diverso tipo. Oltre al problema di «ordine pubblico», e cioè di una nuova caccia alle streghe che coinvolga molti compagni, c'è il fatto che non si può rimuovere un episodio come questo, e che le persone coinvolte erano, pur con posizioni non condivise da gran parte dei compagni, «dentro» quel che resta del movimento e della sua area. La loro scelta, sbagliata e personale, evidenzia ancora una volta la poca chiarezza che c'è in molti ambienti (prova ne sia che non si è riuscito a discutere di questi ultimi fatti se non in capannelli di poche persone) ed inoltre costringe i compagni a confrontarsi su un terreno non scelto e perdente. Non è pensabile, infatti, parlare di episodi come questi in termine di «espropri», e la discussione su questi fatti si presenta inevitabilmente senza sbocchi.

L'unico risultato concreto è quindi lo smarrimento dei compagni, aggravato dal tragico epilogo del rapimento di Moro, che ha visto i compagni incapaci di indire anche un'assemblea.

MORO
Intellettuali contro la «fermezza»

Un gruppo di intellettuali con un nuovo documento si oppone alla linea della cosidetta «fermezza dello stato». Pur rendendosi conto dell'emergenza che ha generato «*un feticismo delle istituzioni che, mentre in apparenza privilegia lo stato di diritto, configura in realtà una concezione da stato etico, che richiede ai cittadini in nome della difesa della democrazia, piena sottomissione con relativo obbligo di fedeltà allo stato storicamente esistente; tutto ciò rischia di porre le premesse verso forme di democrazia autoritaria.* [...] *In particolare il consolidarsi della linea della cosiddetta «fermezza» non solo perde di vista l'effettiva portata politica del caso, ma crea una situazione nella quale ogni forma di dissenso rischia di essere criminalizzata, con la conseguenza di aprire una vera e propria caccia alle streghe.* [...]

I firmatari sono Cesare Musatti, presidente della Casa della Cultura di Milano, Piero Pratesi della presidenza nazionale delle Acli, Umberto Melotti direttore della rivista Terzo Mondo, Tito Perlini saggista, Antonio Carlo sociologo, Claudio Stroppa sociologo, Massimo Pini della casa editrice Sugarco, Luca Boneschi del collegio di difesa di Valpreda, Mario Miccinesi e Fiora Vincenzi scrittori, Marcello Crivellini segretario del Pr-Lombardia, Giampiero Cotti-Cometti ordinario della università di Torino, Enzo Nizza direttore della casa editrice La Pietra, Arturo Schwarz storico dell'arte, Fabio Mazziotti docente dell'università di Salerno, Leonardo Coen giornalista di *La Repubblica*, Attilio Mangano giornalista del *Quotidiano dei lavoratori*.

ABORTO
Bonifacio apprezza il «movimento per la vita»

ROMA - Un grave intervento del ministro Bonifacio, che parlava a nome del governo, ha segnato ieri, subito dopo le relazioni di maggioranza e di minoranza, l'inizio del dibattito al Senato sulla legge per l'aborto. Dopo aver affermato che sulla questione il governo non è «nè neutrale nè indifferente» e che la cosidetta libertà d'aborto è «aberrante sul piano costituzionale civile e morale», Bonifacio ha sollecitato l'impegno delle forze politiche e sociali per «disincentivare l'aborto» ed ha assunto, a nome del governo, «il formale impegno che ogni sforzo sarà diretto, ove la legge venisse approvata, a dare il massimo di efficienza a quelle strutture, a quegli interventi che sono previsti per aiutare la donna ad optare non per l'aborto ma per la vita della sua creatura». Nel contesto ndi questo discorso, il ministro ha espresso «positivo apprezzamento» per la discussione che si è svolta in commissione sulla legge del movimento per la vita. Esponenti di questo movimento hanno manifestato ieri davanti a Palazzo Madama contro l'aborto.

LA SITUAZIONE

Gli apprendisti stregoni

Pochi possono, come noi, dolersi senza ipocrisia della morte di Moro. Non lo può, certamente, il Pci, che niente ha fatto per salvargli la vita ed anzi ha dato tutto il suo contributo per alimentare il fronte dell'intransigenza.

Il Pci si è mosso con tanta determinazione non solo per ragioni ideologiche [il feticismo dello stato], ma per ragioni politiche. Nel timore di compattare su posizioni eversive di destra il blocco d'ordine borghese, non ha trovato di meglio che sposarne tutte [o quasi] le esigenze, e dunque si è mobilitato a favore della intransigenza, della disciplina, del pugno duro. In realtà, non ha fatto che rafforzare il regime democristiano, contribuendo attivamente a far varare leggi e misure liberticide e indiscriminatamente repressive e favorendo la nascita di un clima da caccia alle streghe [basti pensare alle interviste di Pecchioli].

I dirigenti del Pci rischiano però di fare gli apprendisti stregoni. Rafforzano e mettono in moto un meccanismo che può ritorcersi anche contro loro. Danno maggiore credibilità e forza a un regime che non ha mai nascosto propositi di rivincita anche contro il Pci. L'atteggiamento filodrammatico di questo partito non ha affatto impedito in queste ore drammatiche, manifestazioni di piazza al grido di «Moro a Berlinguer», nè fischi a Lama e agli altri sindacalisti. L'assassinio del compagno Impastato mostra quale spirito di ritorsione e di violenza contro tutta la sinistra animi il blocco borghese.

Tutto ciò può solo preparare una destabilizzazione da destra e ricacciare il Pci all'opposizione. È una prospettiva, questa, che rientra anche nei piani delle Br. C'è anzi un'ala di simpatizzanti delle Br che ritiene che tutto ciò possa servire per una destabilizzazione da sinistra e per un recupero del Pci ad una politica di opposizione.

Costoro fanno male i loro conti. Le Br in nessun modo, neppure involontariamente ed oggettivamente, possono favorire una destabilizzazione da sinistra. Prima di tutto perchè la loro azione non rimette affatto in moto la dinamica dello scontro di classe, ma ottiene solo il risultato di chiudere ogni spazio di lotta e di iniziativa e quindi di affossare le possibilità stesse di qualunque opposizione. In secondo luogo perchè non si può avere una immagine scolastica dello scontro fra Dc e Pci e perchè è profondamente sbagliato sognare un 18 aprile alla rovescia, che rilanci il ruolo del Pci quale partito dell'opposizione di classe. Le cose, ormai, sono cambiate e il Pci, anche se ricacciato all'opposizione, continuerebbe nella sua linea di collaborazione e di non-opposizione.

Il fatto è che la linea del compromesso storico e dell'accordo incondizionato con la Dc è in un vicolo cieco: da una parte prepara solo una sconfitta anche per il Pci e non impedisce ma favorisce una destabilizzazione da destra, dall'altra è priva di ricambio e lascerebbe il Pci in un ruolo logorante di totale subordinazione alla Dc anche quando questo partito fosse risospinto alla opposizione.

Romano Luperini

MILANO
Attentato a un dirigente Montedison

ROMA — Oggi doverbbe essere interrogato il generale Fanali ma il presidente della corte, dovrà decidere sulla richiesta avanzata dai suoi legali di interrogare prima Bruno Palmiotti. Ieri dall'interrogatorio di Tnassi non erano emersi elementi nuovi oltre a quelli già forniti in parlamento e al giudice Gionfrida.

«*Chi afferma di avermi visto accettare alcunchè dalla Lockheed fa una affermazione calunniosa: non ho ricevuto npente, nè dwnaro nè promesse*» ha detto Tanassi. Nella mattinata la seduta era stata sospesa per un'ora in memoria di Aldo Moro.

TRANI
Due morti sul lavoro

TRANI —Natale Niccoli di 23 anni e Nicola Curei di 22 sono morti schiacciati dal braccio della gru che stavano smontando. I due giovani stavano lavorando sul pilone centrale della gru a venti metri da terra, quando sono stati colpiti dal braccio che si è piegato all'improvviso, e i due operai sono stati scaraventati a terra per liberare i corpi sono intervenute molte squadre di vigili del fuoco e il magistrato ha aperto un'inchiesta. Curci era il figlio del capocantiere.

FERMO
Prelevati dai Cc senza mandato

FERMO — Manifestazione questa mattina con concentramento davanti all'Itis di Fermo per i fatti accaduti ieri: alle 7.45 alcuni studenti al cancello un pacco di volantini delle Br. Questi sono stati consegnati al preside ma alcuni di loro ne hanno tenuto una copia. Per tutta l mattinata decine di studenti hanno avuto tra le mani il volantino ma alle 13.30 sono scattate le prquisizioni senza mandato. Quattro giovani sono stati prelevati di forza dai carabinieri senza dichiarare se si trattava di fermo di polizia o di arresto, i compagni sono comunque ancora in carcere. In un volantino distribuito dai giovani del pase si parla già di caccia alle streghe.

La linea elettorale di Dp aveva «fatto scandalo» in un paese abituato alla mafia

«Era uno che volava in alto»

Ha iniziato l'Ansa, martedì mattina, a sostenere la tesi dell'attentato fallito, dell'incidente «sul lavoro».

Il tentativo di costruire un nuovo «mostro» ha subito preso corpo, l'idea di individuare in un capolista di Democrazia Proletaria un terrorista era evidentemente allettante. *Paese Sera* ci si è subito buttato sopra con una edizione di poche ore dopo.

«Dilaniato terrorista demoproletario» titolava il *Roma* di Napoli; «Lo scoppio anticipato ha ucciso il candidato di Dp sulla ferrovia» il *Tempo* di Roma; «Ultrà di sinistra dilaniato dalla sua bomba sul binario» il *Corriere della Sera;* «Salta in aria con l'ordigno mentre compie un attentato» il *Mattino* di Napoli. Si tratta solo di alcuni dei titoli più significativi della montatura che si è cercato e ancora qualcuno cerca di portare avanti, ripiegando, quando proprio si vede che l'ipotesi non regge, sulla tesi del suicidio.

E che di montatura giornalistica si tratti, lo sta a dimostrare il fatto che spesso i contenuti degli articoli sono diversi dai titoli. Per questo Dp, in accordo con Lotta Continua, ha deciso di sporgere querela contro l'Ansa e contro tutti quei giornali che hanno contribuito a costruire l'ipotesi dell'attentato terroristico o del suicidio.

A Cinisi invece tutto il paese è unito sulla questione che la morte del compagno Peppino è un delitto di mafia.

Solo le forze dell'ordine stanno ancora cercando di costruire la versione che Peppino era un fallito, in disaccordo con i compagni e quindi ecco l'atto terroristico individuale e disperato. Per far questo molti compagni di Peppino sono stati tenuti in questura tutta la notte, messi «sotto torchio», ma la montatura non riesce a tenere, non solo i compagni ma nessuno in paese ci crede. Addirittura alcuni esponenti locali dei carabinieri sembra abbiano espresso il loro disaccordo per il modo con cui vengono condotte le indagini.

Si smontano intanto in modo totale lepresunte prove, il famoso biglietto che doveva spiegare tutto è risultato essere un vecchio foglio, scritto circa otto mesi fa e che dimostra solamente che Peppino era un essere umano normale, un compagno che viveva la condizione del disoccupato nel sud, senza molte speranze e con i problemi di tutti quelli nelle sue condizioni, ma senza che nulla possa giustificare l'assurda speculazione sugli «istinti» suicidi.

Ancor meno regge la prova del cavo elettrico trovato sulla sua macchina e che doveva dimostrare che stava preparando la bomba. Si trattava di un filo usato per l'amplificazione in un comizio, che i compagni hanno riconosciuto per le modifiche fatte da loro stessi per adattarlo.

Infine il dato più tragico, ma più significativo: del corpo del compagno Peppino sono state ritrovate solo le gambe e le mani, tutto il resto è stato ridotto a brandelli, segno che l'ordigno gli è esploso sul petto e non che lo stava maneggiando.

Se a questo si aggiungono le minacce che Peppino aveva ricevuto negli ultimi tempi emerge chiaro che la sua unica «colpa» è quella di avere caratterizzato tutta la campagna elettorale sull'attacco alla mafia; e questo in un paese in cui la mafia è considerata da tutti come un male incurabile.

«Era uno che volava troppo in alto» diceva un compagno del Pci che pure stimava e ammirava Peppino per la sua forza e la sua coerenza, troppo in alto per un paese in cui la regola è quella di «farsi gli affari propri».

Peppino, un giovane che era già un «vecchio militante»

CINISI (PA) - *«La sua libertà voleva trovarla qui».* Così ci hanno detto i compagni di Giuseppe. Diceva sempre di non voler emigrare, di non voler cercare la libertà altrove. La sua militanza di classe risale al '63, quando era tesserato al Psiup Con il maggio del '68 partecipa alle lotte studentesche a Palermo, lotta contro l'esproprio dei terreni della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi. Subisce una denuncia per la quale viene condannato a sei mesi con la condizionale. Sull'onda della rivoluzione culturale cinese, è fra i promotori di una sezione del Ped'I, da cui un anno dopo uscirà. Non si scoraggia. Inizia una fase di riflessione studiando soprattutto Sartre. È anche un pericolo di dura lotta nei quartieri. Nel '70 si avvicina al *Manifesto* conduce la campagna per Valpreda, denuncia la strage di stato. Attacca pubblicamente gli scandali dell'ufficio di collocamento gestito dai fascisti Dopo il periodo di vicinanzaal *Manifesto* aveva militato in *Lotta Continua.* Diventa un personaggio sempre più scomodo. Nel 1975 è l'animatore insieme ad altri compagni di un circolo culturale, da cui nasce l'esperienza di Radio Aut, che diventa ben presto uno strumento di controinformazione di enormi potenzialità. Contro gli abusi di potere a Cinisi, che egli chiama esplicitamente mafiosi. Con il suo assassinio si crede di stroncare un movimento di opposizione e distruggere l'immagine di un rivoluzionario che sapeva pagare di persona, che amava la vita, la lotta, la chiarezza.

Speculatori e boss locali, più volte denunciati dai compagni di Dp, avevano interesse a far tacere Peppino

Questa è la mafia di Cinisi

CINISI (Pa) - Basterebbe che gli inquilini si ponessero una domanda d'obbligo in questi casi «chi aveva interesse a far tacere per sempre Peppino Impostato?» Di movimenti per eliminare Peppino la mafia di Cinisi ne aveva anche troppi. Peppino stava raccogliendo in un libro bianco tutta una documentazione vasta e circostanziatissima su alcune delle più grosse speculazioni mafiose nella zona. Ne aveva dato un anticipo nei suoi ultimi e affollatissimi comizi. Attraverso i ompagni cerchiamo di ricostruire almeno in parte alcune delle notizie scottanti che gli sono costate la vita. Nella zona di Cinisi una mafia controlla buona parte della attività economiche, intrecciando all'attività propriamente criminosa (traffico di droga e di sigarette, protezioni, ecc.) con speculazioni e con attività economiche.

Peppino aveva denunciato lo strano percorso dell'autostrada Palermo Mazara, (che con una serie di giravolte costeggia terreni di mafiosi valorizzandoli con la sua vicinanza), lo scempio delle cave che hanno distrutto le montagne vicine, tutte in mano a prestanome di più noti mafiosi. Il più famoso di questi prestanome, Giuseppe Finardo, un «parrineto». È proprietario di una cava proprio a due passi dal luogo dove è saltato Peppino e che rientra più volte in tutta questa storia.

Ma l'affare più grosso, quella la cui pubblica denuncia da parte di Peppino ha convinto la mafia a passare dalle minacce ai fatti: è il famoso progetto «zeta 10», un grosso villaggo turistico di Bungalow Veniva costruito da una società controllata, attraverso lz mafia locale da «don Paolo Badalmenti, vero padrino della mafia locale, che aveva ottenuto la p ivatizzazione di una vasta tratto di costa, nonchè un finanziamento di ben 6 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Gaetano Badalamenti, legato a Luciano Liggio, è il boss che controlla la zona. È stato uno degli esponenti di punta della banda di La Barbera. Condannato più volte al confino, implicato nel contrabbando di sigarette, controllo del mercato ortofrutticolo, della droga ecc. è stato assolto nel processo di Catanzaro (contro la mafia) per insufficienza di prove.

Si cerca di ottenere in gran segreto l'autorizzazione a costruire dalla commissione edilizia del comune, ma Peppino ed i compagni vengono a conoscenza dell'operazione, conducono una grossa campagna di denuncia, la commissione edilizia boccia il progetto. Qualche mese fa in una riunione segreta la commissione edilizia approvava il progetto del Finazzo e qualche giorno dopo l'autorizzava, sempre senza renderlo pubblico, la costruzione di 600 metri quadrati del progetto Zeta 10, premessa irreversibile per la costruzione di tutto il complesso. Si apsetta la fine delle elezioni per farlo ratificare in gran fretta dal consiglio comunale. Ma ancora una vota Peppino e i compagni di Democrazia Proletaria rompono le uova nel paniere. Gli ultimi tre comizi di Peppino e la mostra fotografica hanno in paese en'eco clamoroso.

Democrazia Proletaria e Lc si costituiscono parte civile

Democrazia Proletaria in accordo con i compagni di Lotta Continua ha deciso di promuovere una azione legale che si articola in una denuncia per omicidio e nella costituzione come parte civile per impedire l'archiviazione del caso e che la memoria del compagno Peppino Impastato, così come la sua limpida vita di militante comunista, siano in qualche modo offuscate.

A pochi giorni dalla denuncia sul Quotidiano, incidente nel reparto della morte

Esplode un silos: 5 ustionati alla Ankerfarm

CINISELLO — Un lavoratore, Scialò Pasquale, nella camera dell'Ospedale di Niguarda con ustioni di 2 e 3 grado, altri 4 lavoratori ustionati: questo il tragico bilancio dell'esplosione avvenuta martedì mattina alle 4,45 al reparto Pen della Ankerfarm. Solo pochi giorni fa, sul *Quotidiano* avevamo riportato la denuncia fatta dai lavoratori di questa azienda sul pericolo di epslosioni. Puntualmente, tragicamente, quello che i lavoratori sostenevano è avvenuto. Proprio nel reparto incriminato, il Pen un silos è esploso. «Ho visto correre fuori icompagni con gli abiti in fiamme» - mi ha detto un lavoratore appena sono giunto sul posto. Gli operai erano fuori. «Siete in sciopero per Moro»? chiedo. «Siamo in sciopero per noi - mi risponde un operaio - in quel reaprto non vogliamo tornarci».

Ma che cosa è venuto?

L'ipotesi più probabile, che fanno i lavoratori è questa: nel Silos 2000, che tiene 20 quintali di ampicillina, per l'essicazione una scarica elettrostatica ha fatto esplodere i solventi che evaporano durante il processo produttivo. Era da prevedersi. Nel verbale dell'Ispettorato del Lavoro del 3-9-77 si trova scritto, dopo gli accertamenti al reparto Pen, al punto 19: *«In considerazione del pericolo di scariche elettrostatiche e conseguente esplosione e/o incendio la ditta dovrà eseguire le operazioni di centrifugazione ed essicazione di sostanze impregnate di solvente infiammabile quale acetone, in atmosfera inerte nei confronti del solvente pericoloso cioè senza alcuna possibilità di formazione di miscela esplosiva nell'interno delle apparecchiature.*

Ma l'azienda non ne ha voluto sapere, anzi, quando gli operai si sono rifiutati di entrare in quel reparto ha deciso di trattenersi una mensilità di salario. È questo il motivo per cui, proprio nei giorni scorsi è iniziata al tribunale di Monza la discussione su questa vicenda. Ora l'azienda chiede la cassa integrazione e pretende che i lavoratori rientrini nel reparto a ultimare la lavorazione. A quest'ultima richiesta il rifiuto è stato assoluto. In quel reaprto, ma la situazione anche se meno grave, è la stessa in altri reparti, il rischio è troppo elevato. Dopo l'uscita dell'articolo sul *Quotidiano* qualcuno del Pci di fabbrica aveva attaccato i compagni di Dp. «Voi fate del terrorismo ingiustificato» era l'accusa. Quanto fosse ingiustificato e quanto avessero ragione i lavoratori, nel sostenere le loro posizioni appare oggi evidente. L'azienda vuole costruire uno stabilimento vicino a Brescia. Giunta di sinistra, e anche il sindacato sono d'accordo. Questo vorrebbe dire il licenziamento per molti operai. Non è certo così che si risolve il problema del decongestionamento dell'area milanese.

P.F.L.

Il silos della Ankerfarm esploso martedì mattina.

Condizioni disperate per Valitutti

FIRENZE - Nella vicenda di Pasquale Valitutti, il compagno anarchico ridotto in fin di vita dalla repressione di Stato e costretto, nonostante le disperate condizioni, ancora al chiuso nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, ogni giorno si hanno notizie più allarmanti. Dopo quelle che lo davano in coma ora si aggiunge la relazione di un medico (Vieri Marzi) che lo ha visitato, alla presenza del medico del manicomio.

Dopo la seduta, Marzi ha inviato un telegramma al giudice istruttore di Livorno, al Presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Firenze, al Giudice di sorveglianza e al Direttore del manicomio, oltre che per conoscenza agli organi di informazione.

Il testo, fra l'altro, dice che: *«... Valitutti è affetto da sindrome repressiva reattiva conseguente alla reale situazione disperata in cui versa... Situazione psicologica rende impossibile recessione sciopero fame e sete. Per salvare vita internato indispensabile libertà provvisoria immediata o ricovero ospedale civile con beneficio assiduo appoggio madre e moglie.»* Ricordiamo che Pasquale, dopo la lettera scritta nei giorni scorsi, ha deciso di adottare lo sciopero completo della fame e della sete, cosa che porta alla morte in brevissimo tempo.

Per il lager di Aversa condanne lievi

AVERSA — Domenico Ragozzino, direttore de lager di Aversa, accusato di violenza privata e abuso di mezzi di contenzione è stato condannato a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e dalla sospensione per due anni dala professione medica. Questa la condanna dopo due ore e mezza di camera di consiglio. Cndannati invece a due anni, coi benefici di legge due secondini accusati insieme al Ragozzino, Si tratta di Borrelli e Cardillo, quest'ultimo noto perchè era soliti passare per le camerate, e soprattutto nella famigerata «staccata» per iniettare una siringa (sempre la stessa «disinfettata» di tanto in tanto con una sigaretta accesa). di «ricostituente» uno psicofarmaco potentissimo che inebetiva e fiaccava per giorni il detenuto) ai più agitati. Infine una pena pecuniaria di 10 milioni (se ne erano chiesti 20) al Ministero di Grazia e Giustizia da corrispondere a ogni detenuto che si è costituito parte civile. È un modo per coprire il ministero e chi ha coperto il Ragozzino. Intanto, ad Aversa nulla è cambiato: il 4 maggio unn detenuto è stato orribilmente sbranato dai cani usati nella sorveglianza del lager. Gli ovvocati e le parti civili intanto hanno tenuto una conferenza stampa su un altro procedimento, che tarda a essere rinviato a giudizio: quello per i 40 morti sospetti registrati ad Aversa.

LETTERE

Una rettifica sull'Isef

Abbiamo mandato al *Quotidiano dei Lavoratori* un nostro articolo che è stato pubblicato il giorno giovedì 4 maggio a pag. 3 con il titolo «Ormai da due mesi occupato l'Isef: gli studenti vogliono «trasformarlo».

L'articolo è stravolto nella forma e nel significato tanto che appare come un qualcosa scritto da persone reazionarie che non capiscono niente di sport o di Isef. Riporto un brano dell'articolo pubblicato...Lo sport deve essere usato in maniera neutrale per scopi politici (come si dovrebbe fare in Argentina in occasione dei Campionati Mondiali di Calcio), con la conseguenza di tecnici capaci di rispettare e diramare queste regole».

Come operatori sportivi e come autori dell'articolo ribadiamo che non crediamo in uno sport neutrale avulso dalle realtà sociali che lo esprimono, siamo per l'estensione della pratica sportiva alle masse popolari e testimoniamo la nostra solidarietà con i prigionieri politici argentini.

Sperando che i tagli e gli stravolgimenti dell'articolo siano dovuti solo a motivi di spazio riteniamo opportuno che pubblichiate questa nostra rettifica. Buon lavoro

Francesco Savastano
Stefano Biscaccianti
dell'Isef di Roma

Una morte utile all'«accordo»

Lettera alla redazione che spero pubblicata sul *QdL.*

In merito all'articolo de *L'Unità* del 29/4/78 oggi c'è su *L'Unità* un pezzo in corsivo che è una vera perla di falsità e calunnie nei confronti della sinistra rivoluzionaria che si sta battendo per salvare la vita di Moro. A prima vista sembra che il giornalista che ha scritto questo articolo è pazzo, ma poi leggendolo con attenIone ti accorgi che è savio di mente, perchè è «normale» politica del Pci quello di coprire di falsità e menzogne chi oggi lotta per l'opposizione di massa all'accordo a 5. Se guardiamo infatti l'articolo notiamo varie perle:

1) vengono ammucchiati giornali come il *QdL* a giornali come *La vita.* E qui è già chiara la provocazione e la falsità di far vedere che oggi destra e estrema sinistra si toccano e si assomigliano perchè tutte e due con gli stessi argomenti attaccano lo «stato democratico» nato dalla Resistenza. Ma questi cari «burocrati socialdemocratici» del Pci e la vecchia Fanfaniana degli opposti estremisti.

2) «Che squallore». Cari burocrati usate e strumentalizzate Gramsci per dire alla gente che a sinistra del Pci ci sono solo dei Piccoli Borghesi, ignoranti, che amano il gusto del rischio e per questo fanno politica. Ma anche questo abbiamo già visto nel film del vostro compagno Pietrangeli (Porci con le ali) che faceva lo stesso discorso.

3) Attacco ai giornali (*QdL Lc*) come propagandatori della filosofia della violenza, delle spranghe, e delle P38, e come fiancheggiatori delle Br. Ancora una volta quindi chi non accetta questo Stato Democristiano, viene accusato di essere terrorista e di volere Moro morto. Ma cari «burocrati» a me pare che se c'è qualcuno che vuole Moro questi siete sopgattutto voi. Perchè Voi non è vche non volete trattare per difendere lo stato, ecc. ma volete morto Moro perchè in suo nome per poi continuare la sua politica che pi è la vostra, di accordo a 5 o 6, senza rischiare violente forzature a destra, o lo volete morto perchè dopo si aprirebbe sicuramente nel paese una feroce caccia all'estremista che voi volete per liquidarci e con noi l'opposizione dnel paese, ecc. ecc. quindi chi come comunista dovrebbe mettere la vita di un uomo, di qualunque uomo al primo posto di ogni altra cosa la subordina come voi «burocrati» del Pci a squallide logiche di potere. Osate anche dire che in mano a noi finirebbe lo Stato di Diritto. Quando voi lo state affossando con delle leggi Fasciste. Siete voi i becchini della democrazia conquistata dal sangue dei Proletari (senza retorica).

Voi che osate dirci che noi abbiamo morti di serie A e di serie B. Ma noi abbiamo la memoria lunga e ci ricordiamo la squallida figura che avete fato dopo che i fascisti avevano ucciso Fausto e Iaio. Voi li avete chiamati ragazzi, vi siete acordati ai tromboni della stampa borghese, dicendo che ad uccidere i compagni era stato il rachet della droga. Volevate impedire quel giorno agli operai di partecipare ai funerali dei Compagni. Ma cari «Burocratici» avete sbattutto il muso contro 100mila proletari.

A. G.

Prevenzione dei terremoti

I precedenti a cui si riferisce la lettera che segue sono rintracciabili sul QdL *di mercoledì 19 aprile e giovedì 27 aprile.*

In generale non si può che condividere l'intervento di Guazzoni! Mi siano comunque consentite due precisazioni. I°: dove la prevenzione non è stata soddisfacente, la previsione diviene fondamentale!

2°: le questioni di metodo: Guazzoni più che giustamente ha messo in evidenza la elementarità della mia informazione; però voglio immaginare che egli faccia più un discorso di quantità che di qualità! Sia chiara la mia buona fede, considerato che tutte le deduzioni fatte sono concretamente giustificate!

Ripeto, non ho cercato di estendere analiticamente teorie che già esistono, ciò che effettivamente richiederebbe conoscenze molto approfondite: al contrario ho messo in rapporto gruppi diversi di teorie introducendo un argomento nuovo!

Si intende la perplessità di chiunque, mentre tento il confronto di temperature: di fatto io ho impiegato alcuni mesi per stabilire la connessione!

Ma, in generale, anche chi è lontano da simili questioni, ora capisce subito che una proiezione, e quindi la prossimità o meno verso la superficie, dei magmi (cioè, materia fluida, incandescente) provoca o no un riscaldamento degli strati alti della crosta! Si tenga conto poi che in questo periodo le deviazioni rispetto alla media e le variazioni improvvise e inversioni di temperature sono così profonde da essere facilmente riconoscibili!

Questo non solo nel Mediterraneo; per es., ancora più chiaramente, la piegatura della costa Pacifica in California, o la compressione degli strati in direzione dei laghi Canadesi, proprio di recente ha prodotto effetti meteorologici pressocchè apocalittici!

Ma è altrettanto evidente che le flussioni del magma determinano in generale anche innalzamento o inclinazione degli strati (bradisisma).

Attualmente ad es., I Giapponesi , senza neppure possedere una teoria che giustifichi il procedimento, operano le previsioni in base alle misurazioni di livello della costa, avendone di norma rilevato l'inclinazione in occasione della sismicità!

Per ultima la questione più importante.

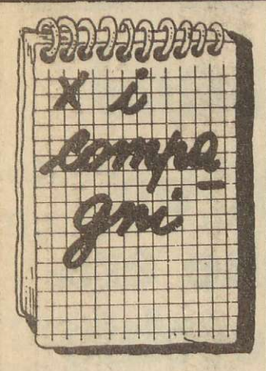
Già subito dopo il sisma di Patti, dicevo ad alcuni della redazione di *QdL* che il terremoto avvenuto non pare affatto risolutivo!

A me è sembrato a tutti gli effetti un movimento di tipo negativo, in quanto la flussione fondamentale dei magmi è attualmente orientata lungo le coste Ioniche, e la odierna eruzione sud dell'Etna parebbe dimostrarlo.

In seguito, prodottosi il violento sisma Albanese ecc. che ho previsto (o anche altrove sulla costa, o addirittura niente!) lo scorrimento dei magmi risalirebbe superiormente, provocando un movimento di segno opposto.

È chiaro che, essendo già avvenuto un forte assestamento, questo successivo potrebbe essere del tutto improvviso, non preceduto da scosse sensibili.

Garbi Mario



MODENA
Venerdì alle 20, 30 vicolo Graffetti 2, riunione del gruppo operaio per discutere il programma di lavoro.
VAL DI NIEVOLE,(Pt)
Oggi in sede alle 21, attivo gruppo di levoro sicurezza sociale.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA-GIOVANI
Sabato e domenica nella sede di Dp via dei Pepi 68 a Firenze si terrà la commissione nazionale scuola-giovani su quello comunicato. Inizio sabato alle 15.
PADOVA
Venerdì alle 21 via Roma 14, direttivo provinciale aperto a tutti i compagni. Odg: la situazione attuale.
GENOVA
Venerdì alle 21 via Ponte Reale 2/94 collettivo provinciale aperto ai simpatizzanti. Odg: terrorismo, repressione nostre proposte.
FIRENZE
Venerdì alle 21 in federazione riunione preparatoria del seminario sulle casa del popolo. Tutti i compagni che lavorano nella casa del popolo devono partecipare.
Oggi alle 21,30 assemblea della sezione Est di Dp c/o S. M.S.A. del Santo.
TORINO
Venerdì alle 20,30 via Brandizzo 21 attivo della zona Nord (e dei compagni di Borgata Vittoria). Odg: programma della sezione e lavoro di massa. Alle 17,30 si trovano i compagni del coordinamento di zona.
BOLOGNA
Oggi alle 18, riunione del collettivo e della redazione del QdL per l'impostazione dell'inserto su Bologna N. 4.
Venerdì alle 18, riunione regionale in preparazione del seminario nazionale sul QdL; è opportuna la presenza di almeno un compagno per situazione della regione.
MILANO
Venerdì dalle 19 alle 21 c/o l'Unione Inquilini, via De Amicis 10 attivo operaio di Milano e provincia su: *iniziativa politica e conferenza* di organizzazione provinciale.
Venerdì alle 21 via Vetere 3, direttivo cittadino dei lavoratori studenti. Odg: bilancio dell'anno.
Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi. Odg: iniziative e mobilitazione nelle scuole dopo gli ultimi fatti.
le compagne di dp di milano e provincia
Dal congresso provinciale e nazionale è nata la necessità di incontrarci per riprendere il nostro collegamento in modo stabile. Proponiamo un incontro per sabato 13 alle 14,30 via Vetere 3 per una discussione su questi temi: 1) Un giro informativo delle varie situazioni (dato che al congresso provinciale non ci è stato possibile), 2) Bilancio del congresso nazionale, 3) Preparazione della conferenza di organizzazione e problema degli organismi dirigenti, 4) Quotidiano donna, 5) Preparazione di un incontro nazionale e forme di collegamento nazionale e provinciale.

Altri

BOLOGNA
Oggi al sottoscala nuova Patologia alle 21, riunione dei compagni di Medicina.
COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini è convocato per sabato 13 e domenica 14 a Roma presso la sede di Dp via Cavour 185 a partire dalle ore 15 di sabato. Odg: 513, equo canone stato del movimento. Tutte le sedi dell'U.I. devono assolutamente partecipare con una rappresentanza. Sono invitati tutti i compagni di Dh impegnati nel settore casa territorio. Per informazioni rivolgersi alla sede nazionale dell'U.I. via dei Pilastri 41 Roma, tel. 055/260730 aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle 17 alle 19.
ROMA
Oggi alle 17 alla aula di lettere è confermata l'assemblea delle cooperative socioculturali e dei gruppi di base per la vertenza sull'acquario. La riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica erroneamente annunciata per sabato 6 si tiene invece sabato 13 alle 9,30 via Cavour 185 Roma.
PAVIA
Oggi ore 18 Piazza della Vittoria Comizio elettorale di Dp Interviene: Vittorio Foa.
FESTA SULLA SPIAGGIA
La federazione di Dp di Sestri Levante organizza per domenica 14 una festa sulla spiaggia per discutere il piano degli arenili, per l'uso collettivo delle spiaggie ed un turismo alternativo.

SERVIZIO: *Il dopo Moro*

Il no alla spirale Br del movimento di Roma

ROMA - *«Si è concluso con il feroce assassinio di Moro il disegno delle Br, di chi le comanda e di chi le utilizza.»* È il secco giudizio del movimento romano, all'indomani del ritrovamento del corpo di Moro, la frase con cui inizia un volantino che nel pomeriggio è stato distribuito ai lavoratori presenti al comizio sindacale in piazza San Giovanni.

Come il 16 marzo, subito dopo il rapimento, le impressioni e le analisi sottolineano il vero obiettivo dei terroristi, il risultato che è davanti agli occhi di utti: *«rendre impossibile l'opposizione, creare un consenso di massa alla repressione antipopolare»*. Il movimento del '77è già nel mirino della caccia alle strghe, dgli arrestix e i fermi degli ultimi giorni *«con ogni probabilità si moltiplicheranno dopo l'uccisione di Moro»*; martedì all'assemblea di Lettere tra i compagni srpeggiava la preoccupazione, un senso di impotenza di fronte ad una vicenda che in 55 giorni ha *«cancellato»* gli spazi duramente conquistati nell'opinione della gente e dei lavoratori. Ma c'era anche a consapevolezza di *«dover fare qualcosa, di non farsi chiudere nella morsa del ricatto»*; si poneva immediatamente la scelta della partecipazione alle iniziative sindacali, al comizioal Colosseo e a quelle di ieri pomeriggio a S. Giovanni. Democrazia Proletaria dava l'indicazione di partecipare alle manifestazioni, caratterizzandosi con contenuti propri, *«per rompere l'isolamento in cui si cerca di gettare l'opposizion»*, senza nascondersi che il sindacato e in particolare il Pci avrebbe comunque cercato di impedire la presenza del movimento. Ed infatti in piazza il servizio d'ordine del Pci ha chiuso l'accesso ai compagni, ad ulteriore conferma *delle suqallida* strumentalizzqzione del caso Moro.

Il movimento, prima del tragico epilogo del rapimento, era riuscito a riprendre l'iniziativa e la chiarezza necessaria per andare avanti. *«Contro lo Stato e contro le Br»* era lo slogan di partenza con cui si stava ricudendo un tessuto di mobilitazioni e di organizzazione: l'assemblea del Teatro Tenda, l'assemblea operaia al cinema Colosseo, la manifestazione del 25 aprile. Era in progetto un'altra manifestazione per il 12 maggio, giorno in cui, un anno fa, veniva assassinata dalle squadre speciali la compagna Giorgiana Masi. Si intendeva fare di questa scadenza non una commemorazione ma una ulteriore tappa per l'ampliamento del fronte di opposizione, una risposta di massa alla campagna repressiva contro i presunti *«fiacheggiatori»*, gli studenti e i lavoratori arrestati in questi giorni, con accuse gravi quanto ridicole.

Ora, la Questura ha tratto spunto dall'assassinio di Moro per riprendere la strada dei *«divieti»*; occorrerà trovare *«altre strada»* dare più fiato al lavoro politico capillare. Già da ieri mattina si è ritornati nei luoghi più consoni alla iniziativa del movimento: le assemble nelle scuole e sui posti di lavoro. In numerose scuole si è discusso fuori dagli schemi del *«rituale»*, che soprattutto i militari della Fgci cercavano di imporre. Al *«Gaio Lucilio»* è stata votata a maggioranza una mozione di sdegno e di condanna del *«feroce assassinio compiuto dalle Br e della logica delle bande armate»*., e accanto a questo giudizio si esprime la necessità di spezzare *«la spirale repressiva orchestrata cinicamente dalle Br e dallo Stato che ha già portato alla morte di 5 agenti di polizia, all'esecuzione di Fausto e Iaio e all'ultimo crudele assassinio mafioso del compagno Pino Impastato»*. Il modo per rompere questa spirale - è scritto nella mozione - è quello di riaffermare il *«protagonismo delle masse»*. Per il momento però - è inutile nasconderlo - permane in molti compagni un senso di sfiducia, rabbia ed impotenza; la generazione del '77 (ma ancy quelli che *hanno vissuto il '68 e il '69*) si trova di fronte alla prova più dura, ma anche più estranea e, per questo, più difficile da «capire», ai contenuti migliori e originali

Tra i risultati e gli obiettivi delle Br c'è anche uesto; la passività e l'impotenza di ampi settori del movimento di massa è una condizione indispensabile per poter *«legittimare»* il terrorismo.

I. F.

«Noi, che per Lama siamo degli esuberanti, sappiamo bene cos'è la violenza»

Ieri mattina si doveva svolgere un'assemblea dei licenziati dell'Unidal indetta dalla Filia - Il sindacato voleva farla slittare, i lavoratori hanno imposto che si tenesse e che non si parlasse solo di Moro

MILANO «Vogliamo parlare dei nostri problemi, vogliamo parlare del fatto che siamo senza lavoro, della vicenda Moro ha già parlato la televisione tutto il giorno ieri!» Con questa frase le donne «esuberanti» dell'Unidal hanno vivacemente interrotto ieri mattina l'oratore del Cdf dello stabilimento di via Silva.

Ieri mattina avrebbe dovuto esserci l'assemblea dei licenziati dell'Unidal, esclusi dalle riassunzioni Sidal, indetta dalla Filia provinciale. Il sindacato, come ormai risulta chiaro da molti episodi, ha una paura sacrosanta di affrontare il confronto con i lavoratori che in questa vertenza ha platealmente svenduto, e quindi ha colto al volo l'occasione per non presentarsi in via Silva, dicendo di avere troppi impegni e riunioni dato il clima creatosi con la morte di Moro.

I lavoratori però davanti ai cancelli erano numerosissimi e chiedevano di entrare in fabbrica a fare l'assemblea insieme ai lavoratori in produzione (via Silva lavorerà ancora per circa un anno come Unidal) «va bene, ha detto il Cdf, però parliamo del terrorismo».

«E no, basta adesso. È da cinquanta giorni che tentatno di rincoglionirci col discorso sul terrorismo per non farci parlare dei nostri problemi» questo era il parere dei lavoratori, gente che da mesi ormai va peregrinando da un ufficio all'altro, dal sindacato al collocamento, e così via, per riuscire a capire che fine farà; gente esasperata, coi volti segnati da una tensione profonda, gente che non sa più come quadrare il bilancio «È da tre mesi che il sindacato non fa più assemblee con noi, ci ha lasciati senza notizie, niente era chiaro, non si sapeva come muoversi. Questa mattina aspettavamo proposte concrete e invece nessuno è venuto. Ma noi vogliamo parlare delle graduatorie, dei posti nuovi che ci hanno promesso. All'Alfa dicono. Ma noi sappiamo fare i panettoni, non le macchine, e allora ci vogliono i corsi di rigqualificazione e invece ci abbandonano a noi stessi, ci metteranno perfino a fare i tre mesi di prova, gente come noi, che ha alle spalle decenni di lavoro!» «Non possono sbatterci sul marciapiede, come ha fatto la polizia settimana scorsa in viale Corsica; abbiamo diritto a uno spazio per riunirci a discutere, vogliamo la mensa, vogliamo l'agibilità. La Filia in questi giorni ha mandato ai lavoratori esuberanti una vergognosa lettera paternalistica tesa a dire - ormai è così, mettetevi il cuore in pace - in quella lettera si dice che bisogna restare uniti e non disperderci, e allora ci garantiscono l'agibilità!»

«Da tutte le parti si mena e rimena sulla violenza, ma non si dice che violenza è il compagno di Democrazia Proletaria fatto esplodere con la dinamite, noi 4000 sbattuti fuori dalla fabbrica, le madri di famiglia che tutto il giorno si sbattono da una parte all'altra per trovare una soluzione. Noi, definiti esuberanti da Lama, sappiamo bene cos'è la violenza. I capi e i capetti sono stati tutti riassunti invece». Questo è stato l'intervento seguito più calorosamente, come tutti quelli che sono entrati nel vivo delle sofferenze di questa classe operaia senza lavoro e non hanno usato lo spunto del terrorismo per parlare d'altro, come se questa realtà quotidiana non esistesse o comunque fosse secondaria.

E. R.

Nuove minacce contro i lavoratori di Castellanza

La tracotanza Mortedison

MILANO — La tracotanza dei padroni non ha mai limiti. Vediamo un pò cosa affermano i dirigenti dell'azienda chimica a proposito della situazione dello stabilimento di Castellanza. «Nonostante la denuncia alla magistratura, continua lo stato di ingovernabilità determinato dalla presenza di alcuni dipendenti di imprese appaltatrici che entrano abusivamente e con la violenza (!!!) nell'ambito della fabbrica. Tale situazione si è ulteriormente aggravata in quanto queste persone procedono pretestuosamente all'esecuzione di lavori *«non necessari»* non richiesti, nè autorizzati, giungendo a *manomettere* opere predisposte da personale regolarmente incaricato. Questo stato di cose, oltre a rappresentare una grave turbativa ai programmi di manutenzione attuati dal programma Montedison a ciò predisposto e dalle imprese regolarmente operanti nelllo stabilimento, ha *impedito* tra l'altro, il completamento (!!!) degli interventi di manutenzione su 2 importanti impianti, non consentendo l'avviamento.. nÈ può trascurarsi la pericolosità di interventi non coordinati dalla direzione In questo contesto - conclude il forcaiolo comunicato - la Montedison auspica che le azioni legali intraprese abbiano un esito rapido in quanto l'attività dello stabilimento di Castellanza non può proseguire nelle attuali condizioni». Ogni commento a tali menzoghe, a tali criminali affermazioni è superfluo. Resta la realtà di una situazione che ha visto evitati incidenti proprio grazie alle opere effettuate da chi viene indicato come abusivo ed illegale. Pr contro grazie alle *legalità* Montdison nella manutenzione, gli incidenti potenziali, avvenuti o sventati per caso, neppure più si contavano!

Dichiarazioni di questo genere è giusto che vengano appese in ogni bacheca di fabbrica;

INCIDENTI
Ancora un morto nella Montedison

MASSA CARRARA - Un tecnico tedesco di trentanni, Maximilian Ubele, è morto asfissiato nello stabilimento di fitofarmaci della Montedison di Massa. L'uomo dipendente di una ditta tedesca di Sonthefen che costruisce macchinari, stava collaudando un filtro essicatore. Ad un certo punto, per cause ancora imprecisate (la direzione già parla di «eccessiva confidenza nella propria esperienza»), ha messo la testa dentro il filtro; è stato investito da gas nitroso che ha detrminato l'immediato arresto respiratorio e la morte istantanea del tecnico. L'incidente è accaduto nel reparto dove viene prodotto il «rogor» uno degli ultimi prodotti dello stabilimento.

SINDACATO
Rinviate numerose scadenze

ROMA — In seguito al delitto del prsidente della Dc, Aldo Moro, molti impegni e trattative sindacali sono state rinviate. In particolare, è rimandata a venerdì prossimo la convocazione della riunione sindacale dedicata alla preparazione del seminario sulla struttura del salario, che resta comunque confermato per il 16 e 17 maggio. Rinviata, a data da destinarsi, anche la riunione della segreteria con le strutture meridionali, che doveva avvenire il 12 maggio p.v., sui problemi del mezzogiorno. Da decidere anche la data della conferenza stampa prevista per ieri mattina, sul viaggio che una delegazione sindacale ha svolo nei paesi dell'America Latina. La conferenza stampa della Fulc, che doveva svolgersi ieri, in vista della conferenza nazionale di Brindisi, confermata per il 16 e 17 maggio, si svolgerà nei prossimi giorni.

ROMA
Chiusa la vertenza Selenia

ROMA Al termine di una lotta iniziata nel giugno del '77, con 100 ore di sciopero, si è chiusa la vertenza Selenia, una società a capitale pubblico del gruppo Iri-Stet del settore elettronico con stabilimenti a Roma, Pomezia, Giugliano e Fusaro (Napoli).

I punti più importanti dell'accordo strappato riguardano l'occupazione, il salario, l'organizzazione e la durata del lavoro. L'occupazione che ora è di 6.000 unità, salirà di 425 nel periodo '78-'80. Verrà difesa l'attuale presenza femminile (un quarto del totale) e gli incrementi saranno nell'area napoletana.

I miglioramenti salariali sono: un premio di produzione di 6.000 lire a partire dall'inizio del '77, aumenti di almeno 4.000 lire che crescono per le paghe più basss: nuove indennità, calcolate in 2.300 lire per i turni di giorno e i 3.300 per i festivi e i turni di notte. Questi risultati sono superiori a quelli ottenuti finora nell'Iri e non sono scaglionati.

Sull'organizzazione del lavooro i risultati più sostanziali si sono ottenuti sull'ambiente di lavoro. I lavoratori potranno al di fuori del monte ore e con attrezzature a carico dell'azienda, partecipare ad analisi ambientali (la verniciatura e la galvanica sono nocive) presso istituti di loro fiducia.

PRODUZIONE
—6,9 in marzo

ROMA - L'indice della produzione industriale del mese di marzo di quest'anno ha segnato una diminuzione pari al 6,9% rispetto al corrispondente mese del '77.

Il dato è fornito dall'Istat, in base al quale risulta che nel trimestre gennaio-marzo '78, con 76 giorni lavorativi, l'indice medio della produzione industriale risulta diminuito del 5% rispetto al corrispondente trimestre dello scorso anno, con 75 giorni lavorativi di calendario.

Ieri ad Arese le due ore di assemblea dopo l'assassinio di Moro

Terrorismo, intimidazioni risposta: il dibattito all'Alfa

Grossa partecipazione degli operai all'assemblea di ieri - «La paura è dentro di noi, ma non usciremo da questo tunnel se non avremo il coraggio di riprendere le lotte» - Le reazioni alle perquisizioni e agli avvisi di reato contro sette lavoratori e delegati - «È in atto un vasto disegno e l'obiettivo è colpire noi, ricacciandoci indietro»

MILANO L'assemblea di due ore all'Alfa Romeo si è svolta all'aperto, in un grande spiazzo assolato. Forse il capannone del reparto «motori», sede tradizionale delle riunioni operaie ad Arese, non sarebbe bastato a raccogliere tutta la gente. Sì, perchè i lavoratori erano veramente tanti, braccia conserte, volti accigliati, grande attenzione. Ma in un clima pesante, come già il giorno prima, quando tutti avevano scioperato e in piazza del Duomo era andata solo una ristretta avanguardia, come questa mattina presto nei reparti. Lo ha detto il compagno Moriggi dal palco: «La paura è dentro di noi. Inutile negarlo. E la conseguenza è il qualunquismo, il ritorno a casa, il rinchiudersi nel proprio guscio, davanti alla televisione, il non far uscire i figli alla sera. Stiamo attenti perchè è proprio questo l'obiettivo delle Br. Ed è inutile trincerarsi dietro i grandi discorsi: o abbiamo il coraggio di riprendere in mano la lotta, sui nostri obiettivi, oppure lasceremo sempre più spazio al terrorismo e ci faremo ricacciare indietro. Adesso chi per 30 anni ha imposto una politica antipopolare, chi è stato protagonista di tanti episodi di strategia della tensione, si sta ricostruendo una verginità. Cerchiamo di non cadere nella trappola».

Un gruppo di delegati e di lavoratori di Arese ha ricevuto proprio nel giorno dell'uccisione di Moro la «visita» della polizia: perquisizioni con i mitra spianati e avvisi di reato per «associazione sovversiva». Un fatto gravissimo, sul quale l'Flm provinciale e l'Esecutivo del Cdf hanno già preso posizione. Le motivazioni (ricordiamo che si parla di «posizioni in contrasto con quelle dei sindacati», di «azioni ostruzionistiche sulla linea delle Giuliette) vengono «fermamente respinte dall'Flm e dall'Esecutivo che riconfermano la loro piena e incondizionata condanna nei confronti di qualsiasi atto terroristico, ed esprimono la loro indignazione per il modo con cui vengono condotte le indagini e le perquisizioni...» va riconfermato «il diritto di tutti i lavoratori ad esprimere nell'ambito dell'attività sindacale anche posizioni di netto dissenso, che contribuiscono all'arricchimento della dialettica sindacale. Si rifiuta perciò qualsiasi strumentalizzazione della normale attività sindacale».

Fin qui il comunicato, sul testo del quale l'accordo è stato raggiunto faticosamente. Ma ieri ben pochi degli oratori avvicendatisi al microfono hanno parlato dell'episodio, passato decisamente in secondo piano rispetto al discorso generale della vigilanza, della mobilitazione contro il nemico principale, cioè il terrorismo. Il compagno Corrado Delle Donne, membro dell'Esecutivo, uno dei perquisiti, è stato l'unico che ha messo in rilievo il significato profondo di questa operazione di polizia: «Chi è al governo, le Brigate Rosse se non ci fossero dovrebbero inventarle, tanta è la convergenza di intenti. In questo momento è in atto un disegno preciso che ha lo scopo di colpire il movimento operaio. Sono venuti in casa nostra adducendo delle scuse che, tradotte, significano: avete lottato in fabbrica, quindi siete dei sospetti. Sulla linea delle Giuliette ci siamo opposti, come delegati, insieme a tutti i lavoratori, all'aumento delle saturazioni. E questo è già diventato un delitto? È necessario mettere in chiaro alcune cose. Primo: non si può fare di ogni erba un fascio. Tacciare di terroristi i duecento o trecento che sono venuti davanti ai cancelli dell'Alfa sarebbe sbagliato, un regalo offerto su un piatto d'argento ai nostri nemici. Secondo: va combattuto da subito l'assioma per cui chi dissente, chi fa battaglia politica, chi è in prima fila nelle lotte, è anche un pericoloso fiancheggiatore. Ormai è chiaro: vogliono intimidirci. Ci accusano di essere dei lazzaroni, ora dicono che per colpa nostra la produzione ha subito degli intralci. Se con l'accordo per le Giuliette siamo riusciti a mettere un tampone a questa campagna denigratoria e a non far passare gli straordinari come qualcuno avrebbe voluto, adesso è ora di andare avanti. Ci sono sul tappeto tanti problemi irrisolti: le festività, la mensa, la quarta settimana di ferie, la verifica degli organici da fare a metà giugno. Dimenticarci di queste cose, metterle in un canto in attesa di tempi migliori, equivarrebbe a dichiararci sconfitti in partenza».

Le parole di Corrado sono state seguite in un grande silenzio. Poi qualche applauso e parecchi lavoratori che, uno ad uno, si sono avvicinati al compagno. «E così hanno preso proprio te. Come mai quelli che le bombe le mettono davvero non li beccano mai?»...«Sul discorso di ripartire con l'iniziativa sono d'accordo, è l'unico modo per uscire da questo vicolo cieco»...«sì, però non nascondiamoci che qui in fabbrica qualcuno che fa parte del partito della lotta armata c'è, dobbiamo trovare gli strumenti per espellerli». Una discussione pacata, puntigliosa. Dal palco intanto molte frasi di circostanza. Barbieri, del Cdf e del comitato centrale del Pci: «dobbiamo recuperare il significato delle nostre bandiere rosse, che questi criminali ci stanno infangando». Nigro: «ogni lavoratore deve vigilare, tenere gli occhi aperti, prevenire le azioni terroristiche». L'ultimo intervento, prima delle conclusioni di Zaffra, della segreteria Uil, è stato di un anziano operaio, ex-partigiano. «Quelli che sono venuti a fare i picchetti contro di noi non sono disoccupati, sono squadristi...Ma non dimentichiamoci della direzione: recentemente hanno distrutto macchinari ancora in piena efficienza. Allora basta con le accuse contro gli operai: chi manda in malora l'azienda, noi o loro?».

L'assemblea si è sciolta lentamente: molti indugiavano a tornare nei reparti. Tanti capannelli, scambi di battute anche vivaci. «L'importante - commentava un lavoratore - è trovare la forza di reagire. Ma nel modo giusto, perchè l'aria che tira è molto brutta, e si rischia di non capire più che inostri nemici principali sono i padroni».

Liliana Belletti

In tutte le fabbriche ieri assemblee

Riflessione, tensione e problemi operai

Le fabbriche, ancora una volta, son il termometro della situazione politica cittadina. Ieri in tutte le fabbriche, nei servizi nelle scuole, nei posti di lavoro più disparai, seguendo le indicazioni sindacali i lavoratori hanno iniziato una riflessione che cotinuerà nel tempo. Le prime reazioni, come prevedibile, sono le più disparate; da fabbrica a fabbrica; secondo anche la storia di quest'ultimo periodo, una molteplicità di impressioni, di «clima» di andamenti delle assemblee. Alla Sit-Simens, olpita in quest'ultimo periodo da due attentati, uno contro un sindacalista, l'indicazione è stata di fare assemblee di reparto, evitando un confronto più generale tra i lavoratori; qui neglinultimi tempi, il Pci ha avviato una pesante campagna di intimidazione

Alla Borletti circa duecento lavoratori si sono riuniti per discutere del caso Mro. Ha intodotto Pizzinato dell'Flm provinciale. Quindici giorni fa il Cdf aveva inetto una assembleea sul terrorismo che si era divisa nettamente in due. Una parte contro il terrorismo e contro le leggi liberticidie. la'altra sulle posizioni del Pci. Gli impiegati, retroterra elettorale della Dc, hanno scioperato perchè cacciati dagli uffici nientemeno che dai capi del personale il giorno del ritrovamento di Moro, nonostante in quest'ultmo periodo mostrino la cresta verso i compagni della sinistra, aggredendoli verbalmente, provocandoli neincorridoi. 2300 dei 2500 che lavorano alla Borletti si sono recati a casa invece che all'assemblea e non si può vedervi un sintomo di qualu quismo. A mezzogiorno sono state raccolte firme di solidarietà con la faiglia Moro. Nessuna solidarietà per il «partito della morte». Ben diversa la dimensine nei quattro dipartimenti della Nettezza Urbana. La partecipazione intorno al 95%, e l'interesse dei lavoratori era ovviamente spostato sulla vertenza in corso nei confronti della quindicesima menslità. In contrasto con le disposizioni sindacali della federazione nazionale tutti i netturbini, e non solo quelli del turno normale, hanno scioperato ancora per due ore. Il blocco della trattativa di Roma, il terrorismo usato come spauracchio, non hanno fermato la lotta. L'altroieri il comune ai rappresentanti dei lavoratori ha lasciato intravedere la possibilità di uno sbocco parziale alle richieste salariali della categoria.

Simile il quadr della Pirelli. 4000 lavoratori stipati, molti in piedi, hanno ascoltato i seri interventi. Gli applausi sono stati equa,ente distribuiti e anche il democristiano ne ha raccolti, ma il suo discorso suonava molto diverso da quello in piazza di Frigerio. La condanna al terrorismo, la vigilanza dei lavoratori per la democrazia, si è legata intimammente allo scioperom indetto per il 19 dal settore chimico con manifestazione nazionale a Brindisi. Il blocco delle vertenze deciso dalla federazione Cgil-Cisl-Uil a tempo indeterminato non trova perciò consensi nei lavoratori.

ASSEMBLEA PUBBLICA
Stasera in piazza Abbiategrasso

Stasera alle ore 21, nella sala della provincia di Piazzale Abbiategrasso, si svolge un'assemblea pubblica sul tema: «Una morte pe la ragion di Stato, un assassinio contro gli interessi delle masse popolari». Intervengono Vittorio Foa diDp, Padre Daniele Turoldo, Fabio Salvioni di Lc, Emanuele Tortoreto del Psi,

L'attacco oggi più che mai non consente la delega alle forze politiche; e d'altro canto la carica d'umanità che i fatti sprigionano con toni diversi fra la gente impegna chi ha responsabilità politiche in una campagna di chiarimento

Questa assemblea deve riempirsi di questa carica, deve accogliere la voce di tutti i compagni e i cittadini, deve essere un momento in cui sgomento e paura lasciano il posto all'esrepssione della volontà di sconfiggere, col terrorismo, le misure antipopolari.

POCHI DC
Una corona, un prete, «e peu pü»!

Mobilitazione cittadina ieri della Dc milanese; ma è fallita. Si doveva portare una corona all'altare dei caduti, aggiungendo ai nomi dei martiri quello di Aldo Moro.

C'erano molti ritratti di Moro, qualche bandiera bianca in un corteo di meno di 500 persone; un'atmosfera di commemorazione quella che i dirigenti Dc insistono ad instaurare anche contro la commozione vera di molti militanti.

Ma basta un prete e qualche frase celebrativa a chi ha ben altro da pensare, a chi anzi sta cavalcando la tigre per colpire più duramente gli stessi lavoratori cattolici, che oggi vengono insistentemente chiamati a sentir messe e discorsi.

Ma perchè il Pci non ha mobilitato i suoi anche per questa cerimonia? Forse è troppo occupato a pensare alla ragion di Stato? Ma qualche bandiera bianca poteva pure portargliela!

Sparato alle gambe dirigente della Montedison

In un clima di duro attacco

Questa volta, l'ennesimo attentato (il terzo a Milano nel giro di tre giorni) l'hanno rivendicat con una telefonata alla redazione del «*Giorno*» verso le 10,25 un gruppo finora sconosciuto, il «*Fronte popolare comunista armato*». Dopo l'attentato all'Alfa, quello ai danni del medico dell'Inam e quello contro un membro dell'esecutivo della Isemens, ieri mattina verso le 8,30 tre uomini ed una donna, fuggiti poi a bordo di una Simca 1000 chiara (ritrovata in seguito dai carabinieri in via Eupili) hanno affrontato in piazza Conciliazione proprio all'entrata del metrò, il responsabile del settore sviluppo ed organizzazione della Montedison sede di Milano, Franco Giacomazzi. Il dirigente Montedison era appena uscito di casa, che dista dal luogo dell'attentato un centinaio di metri, come ogni giorno per recarsi al lavoro, quando è stato affrontato da tre giovani che gli hanno sparato addosso cinque colpi di pistola, ferendolo ad entrambe le gambe. Ricoverato all'ospedale S. Carlo è stato giudicato guaribile in 40 giorni e le sue condizioni, fortunatamente, non destano serie preoccupazioni.

Sul luogo dell'attentato si affacciano le finestre dell'appartamento di Bianca Senisi, una signora piuttosto anziana, che ha raccontato: «*Ho sentito solo due colpi, penso gli ultimi che hanno sparato, poi mi sono affacciato alla finestra ed ho visto Giacomazzi a terra con la moglie vicina che gridava e gli teneva stretta la mano, mentre lui con l'altra mano si teneva stretta una gamba*». Sugli attentatori nulla; la signora Senisi non ha visto nessuno: «*ho impiegato qualche minuto* - dice - *per scendere dal letto ed arrivare alla finestra che è in un'altra stanza*». La moglie, che ha accompagnato il marito all'ospedale, ha dichiarato di essere uscita di casa per accompagnare i figli a scuola e fare alcune compere in zona; ad un certo punto avrebbe «*notato di spalle un giovane con in mano una borsa. Ero ferma ad un semaforo e subito dopo ho visto lo stesso giovane che estraeva dalla borsa una pistola e sparava contro un uomo. Mi sono subit resa conto di quanto stava accadendo, visto quello che succede in questi giorni. La mia prima preoccupazione è stata quella di correre a casa a chiamare aiuto. Solo quando sono tornata in piazza Conciliazione per soccorrere il ferito mi sono accorta che si trattava di mio marito. È stato un colpo terribile*».

Appena saputa in Montedison la notizia di questo attentato tutti i rappresentanti dei Consigli di sede di Foro Bonaparte, via Taramelli, largo Donegani, viale Principe Eugenio e via Monte Grappa si sono riuniti insieme alla rappresentanza aziendale dei dirigenti: è stato stilato un documento di dura condanna dell'accaduto.

L'assemblea è stata molto grossa, anche se la maggior parte dei presenti erano dirigenti, e vi hanno partecipato rappresentanti della Dc, del Psi, del Pci e il compagno Cipriani a nome di Democrazia Proletaria. Scontati i discorsi che hanno collegato questo nuovo attentato alla situazione generale e all'assassinio di Moro, meno scontati gli agganci alla situazione in fabbrica che vede un gravissimo attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia. Lo ha ricordato il compagno Cipriani l'unico a collegare l'attacco che viene dalle Br alla strumentalizzazione di chi ha intenzione di far passare dentro e fuori le fabbriche un piano di limitazione delle conquiste operaie.

Una compagna del QdL si è recata nella sede provinciale della Dc in V. Nironi

«Oggi intervista, domani botte?»

Il clima nella sede della Dc di via Nirone, prima della manifestazione era appena più animato del solito: finito il pellegrinaggio di chi andava a deporre firme di solidarietà, restava solo qualche appartenente dell'apparato e gli incaricati dei rapporti colla stampa. Fuori erano pronte le corone di fiori per la manifestazione diretta alla chiesa di S. Ambrogio, dove alle nove si doveva tenere la funzione religiosa e un cordone di carabinieri proteggeva l'entrata. All'ultimo piano, sede del movimento giovanile e femminile, in una stanza dove campeggia un grande ritratto di Kennedy, Claudio Rota delegato provinciale giovanile mi assale non prima di aver detto polemicamente 'prima l'intervista, poi le botte': «colgo l'occasione per dire che noi delle vostre provocazioni ne abbiamo le 'scatole' piene. Se dobbiamo essere proprio sinceri non è che vi teniamo molto in considerazione, ma abbiamo comunque deciso di non partecipare più a nessuna manifestazione di piazza dove sia presente anche Dp e la sinistra -extra'. Porremo il problema al Pci 'Cambia qualcosa, chiedo, dopo l'uccisione di Moro, nella linea del vostro partito?' «Noi crediamo nella solidarietà delle forze democratiche secondo la linea di Moro e Zaccagnini, intesa non come unità di massa ma come accordo su obiettivi comuni. Per quanto riguarda voi, aggiunge, dal momento che avete ancora il coraggio di gridare 'Moro fascista' e di usare la violenza per dialogare cogli altri, vi mettiamo sullo stesso piano delle Br. Del resto non è un caso che il vostro capolista di Dp a Palermo sia saltanto in aria: di giorno andava a fare i comizi e di notte a mettere le bombe». Obietto: 'ma si dice sia stato ucciso dalla mafia'... «si tratta di un particolare inessensizlae: noi non saltiamo in aria, voi si». «Non vi pare che sia stato molto strano l'atteggiamento delle Br e che lo stesso tono delle lettere di Moro induca il sospetto che egli avesse intuito l'eventuale esistenza di una grossa provocazione di tipo internazionale, in stile Piazza Fontana, per intenderci?» «Le Br non sono solo dei giovani assassini, come dice il Pci: c'è sicuramente dietro qualcosa di molto grosso ma non si poteva trattare in ogni caso». «È cambiato qualcosa nei vostri rapporti col Pci?» «anche nel Pci è presente una componente stalinista di tipo filobrigatista, lo dimostra la reazione di alcuni settori della sua base il 25 aprile: noi tendiamo a un accordo con la parte 'leninista' di questo partito». stremista', se così si può dire, è stata la reazione diBaruffi, del comitato provinciale Dc: «intendiamo rispettare le leggi attuali, dice non è vero che sfruttiamo il clima politico. L'atteggiamento verso gli extraparlamentari non migliora nè peggiora dopo quello che è succeso, non abbiamo mai parlato di fiancheggiamento, ma occorre fare una attenta analisi delle responsabilità, del clima di violenza che si è creato nel paese». La responsabilità femminile mi risponde invece per telefono, frettolosamente: nella stanza sono sparsi volantini scritti a mano: «vota donna per contare di più». Non vi pare che almeno voi avreste potuto adottare una linea meno intransigente sul caso Moro, più sensibile anche agli aspetti umani e personali, una linea di trattativa?» «neanche per sogno e poi col clima che c'è è già tanto che abbia voglia di parlare, sentiamoci un'altra volta».

V.F.

Pochi discutono nelle scuole: dibattito vivo all'Università

È difficile vincere il clima di paura

In altre cocasioni la morte di un compagno ucciso dall mafia e un episodio di terrorismo prettamente antipopolare come l'assassinio del presidente della Dc avrebbero trovato in piazza gli studenti milanesi in forze. Ieri no, e su questa scelta di non scendere in manifestazione ha pesato la minaccia del prefetto. Si sono fatte perciò silo delle assemblee. Molti, moltissimi gli studenti che non si sono recati a scuola. Molti anche quelli cje se ne sono andati a pochi minuti dall'inizio delle riunioni.

In alcune scuole, come all'Itis Molinari, l'assemblea ha preso un paradossale aspetto, a metà tra la commemorazione funebre do stampo pciista e discorsi, anche giusti, degli studenti, che piovevano in una sala troppo poco attenta. Più positiva l'iniziativa del VII Itis, che con pochi presenti ha deciso delle riunioni di anno in cui meglio sviscerare i temi e i problemi che i giovani dovranno affrontare nel dopo Moro.

Nelle scuole di p. le Abbiategrasso solo quattrocento studenti hanno partecipato all'assemblea, in cui si è verificata una contrapposizione tra Fgci e Cl, da una parte, contro Dp e Mls.

Tra gli studenti medi il dato generale è quello del non dar troppo peso alla cosa. Forse il dibattito scvilupatosi nei giorni p ecedenti ha svuotato di significato queste assemblee. Proprio nel complesso di p.le Abbaitegrasso nei giorni scorsi erano moltissimi a portare la loro solidarietà all'insegnante incarcerato, e sono più questi fatti legati alla vita quotidiana ad interessare gli studenti, che vivono lo scontro tra Stato e Br come fantapolitico, esterno, subito e non voluto da loro. Più attente le discussioni, anche aspre, degli studenti universitari. A Città Studi numerosi gruppi di discussione hanno preceduto l'assemblea a Fisica, con i lavoratori. Gli interventi più significativi quelli di Democrazia Proletaria e della Dc. La mozione finale, votata a maggioranza larga, astenuto il Pci nonostante vi fosse pesantemente attaccato, era sulla linea degli interventi di Dp. Anche in via Festa del Perdono gli studenti riuniti ahnno condannato l'omicidio Moro.

«Gli studenti del triennio, corso D, del VII liceo scientifico di P.le Abbiategrasso, riaffermano la loro solidarietà al professor Andrea Panaccione ingiustamente e provocatoriamente arrestato, s'impegnano a continuare il lavoro di studio precedentemente iniziato con il professore, seguendo i suoi metodi. Ci rifiutiamo perciò di proseguire il programma con un altro docente. Appoggiamo poi l'iniziativa della sezione sindacale, che s'impegna a portare avanti la sua azione perchè Andrea riprende il suo posto di lavoro.

Autogestendo le lezioni c'impegniamo a consegnare i risultati di tali lavori al prof. Pannaccione, in qualunque condizione egli si trovi. Ribadiamo la ferma volontà di continuare la lotta per la sua scarcerazione e per il suo rapido rientro nella scuola».

Lista di Dp a Magenta

Magenta, con i suoi 24.000 abitanti è uno dei 18 comuni con più di 5.000 abitanti che in Lombardia domenica prossima saranno chiamati a rinnovare i propri consigli comunali. Dp a Magenta sarà presente con una propria lista.

La lista ha raccolto l'adesione anche del Partito Radicale. Punti qualificanti sui quali Dp si presenta all'elettorato riguardano un impegno per una reale partecipazione della gente alle problematiche sociali, mediante la creazione di consigli di quartiere e di frazione; l'apertura di spazi di confronto e di aggregazione concreta per i giovani e per le donne (per le quali rimane ancora disattesa l'esigenza di strutture socio-sanitarie quali i Consultori); l'intervento sul problema dell'edilizia che a Magenta è uno degli aspetti più negativi del malgoverno amministrativo; la creazione di una organizzazone per i disoccupati, realmente collegata con i Consigli di fabbrica, per creare un fronte unitario tra le diverse realtà e porre fine al problema del lavoro nero (6.000 casi).

La lista di **Democrazia Proletaria,** la n°2 comprende: **Ferrario Lucia** (capolista) lavoratrice studente; **Carnevali Franco** (del Partito Radicale) lavoratore studente; **Mininno Fernando,** maestro; **Pellegrino Santo,** operaio Atinom; **Demino Marco,** operaio Sit-Siemens; **Tortora Giovanni,** operaio Standa; **Pastori Virginio,** operaio; **Sentinelli Elide,** lavoratrice studente; **Zanoni Claudio,** disoccupato; **Gualandris Tiziano** (Partito Radicale) disoccupato; **Pigato Paolo,** lavoratore studente; **Refrontottolo Gabriele,** operaio Sip; **Davì Giancarla,** artigiana.

Liberato il compagno Andrea Panaccione

La solidarietà raccoltasi attorno al prof. Panaccione, l'insegnante di Filosofia del VII liceo scientifico arrestato nei giorni scorsi, ha portato i suoi frutti. Andrea Panaccione è stato messo in libertà provvisoria dal sostituto procuratore della repubblica Alfonso Marra, quello che conduce l'inchiesta sui fatti di dicembre all'Itis T rricelli, quando il preside Prestipino, aveva denunciato alcuni studenti per avergli usato vilenza. Il preside in questione aveva protetto un fascista e non è assolutamente provato che gli studenti siano stati violenti in quell'ocksione. Essendo questi giovani di altre scuole il magistrato inquirente ha interrgato quelli (insegnanti e studenti) che una lettera anoonima indicava come presenti al fatto. Andrea Panaccione durante l'interrogatorio veniva arrestato per falsa testimonianza.

Provocazione Dc al Comune di Sesto S. Giovanni

SESTO SAN GIOVANNI - Ieri mattina a Sesto San Giovanni le due ore di sciopero sono state utilizzate per una manifestazione i piazza, che ha visto la presenza di tremila lavoratori. Le percentuali della partecipazione allo sciopero erano molte, più alte della presenza in piazza. Hanno parlato, in piazza della Resistenza il sindaco di Ssto, il socialista Biagi, Tiboni per la Cisl De Carlini per la Cgil e il segretario della Dc locale. Quest'ultimo nel suo intervento è incimpato in una gaffe paurosa: ha paragonato Aldo Moro al protagonista del Film l'«amerikano», (agente del Cia!) Interessante è stato il discorso di Tiboni, cheha posto ai presenti la questione se fosse stato fatto il possibile per salvare la vita di Aldo Moro, affermando che non sono ancora state affrontate sufficientemente le motivazioni di chi si schierava per la trattativa con le Br.

OGGI A MILANO

Cinema

Ecce bombo: Adria, p.za Erculea (L. 2.500) Tiffany, c.so Buenos Aires, 39 (L. 2.500); Metropol (Monza). **Vigilato speciale:** A ollo, cs. Vittorio Emanuele, 7/2 (L. 2.500). **Io e Annie:** Gloria, cs Vercelli (L. 2.500). **Una moglie:** MEdiolanum, cs Vittorio Emanuele (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami, 1 (L. 2.500). **In cerca di mister Goodbar:** Arcadia, Cs di Porta romana, 65 (L. 1.500). **Due vite una svolta:** Ator, cs. Buenos Aires, 36 (L. 2.500). **Incontri ravvicinati del terzo tipo:** Astra, galleria Vittorio Emanuele (L. 2.500). **Che la festa cominci:** Corallo, corsia dei servi, 9 (L. 2.500). **La mazzetta:** Corso, galleria del Corso (L. 2.500). **La bella addormentata nel bosco:** Nuovo Arti, via Mascagni, 8 (L. 2.500) **Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo:** Mignon, galleria del Corso, 4 (L. 2.500). **Il tocco della medusa:** President, l.go Augusto, 1 (L. 2.500). **Giulia:** Ritz, via Torino (L. 2.500). **American graffiti:** Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500). **Ciao maschio:** Rouge e Noir, via Torino (L. 2.500). **In nome del papa re:** Eliseo, via Torino 64 (L. 1.500). **Io sono mia:** Arcobaleno, vle Tunisia, 11 (1.500). **Interno in un convento:** Atlas, via Sansovino, 3 (L. 1.500). **Taxi driver:** Abadan, via Busoni, 9 (L. 1.000) **La stangata:** XXII marzo, cs. 22 marzo, 14 (L. 1.500). **Quell'oscuro oggetto del desiderio:** America via Tito Livio, 2 (L. 2.000). **I ragazzi del coro:** Ducale, pz. Napoli, 27 (L. 700-800). **L'anatra all'arancia:** Ariosto, via Ariosto (L. 1.000). **La collina degli stivali:** Piccadilly, via P. Rossi, 80 (L. 1.000-1.200). **Gli uccelli:** Rossini, via Mambretti, 25 (L. 1.000). **Profondo rosso:** Vox, via C. Farini, 30 (L. 1.000). **Domwatch:** (mostra permanente scienze fiction, fantasy, horror): Argentina, pz. Argentina (L. 1.300). **Supplemento alla legge per la sicurezza dello Stato:** (ore 20) ingresso gratuito; **Intrigo internazionale:** Nobel, via A. sforza (L. 1.000). **Quattro mosche di velluto grigio:** Rubino, via Torino (L. 1.200). **Prendi i soldi e scappa:** (Woody «oscar» Allen), Sempione, via Pacinotti, 6 (L.800). **Provincia Interno in un convento:** Monza, Centrale, via S. Paolo, 5 (L. 2.000). **Ecce Bombo:** (Monza) Metropol, via Cavallotti, 124 (L. 1.500).

Varie

Centro sociale Leoncavallo: Ciccio Busacca presenta uno spettiacolo di canzoni popolari dell'Italia meridionale; domani, via Leoncavallo, Ore 21 (L.1.000)

Centro sociale Isola: spettacolo del gruppo di teatro e canto popolare di Soresina «Sentite brava gente»; domani, ore 20.30; via De Castillia.

Ciak: ypettacolo di Pierangelo Bertoli; via Sangallo, 33; ore 21.30 (L. 1.500).

Per il teatro segnaliamo:

Cth: «Il pugno del maschio» del Collettivo donne Cth; via Valssina, 24; ore 21 (Tessera L. 1.000 bglietto L. 1.000)

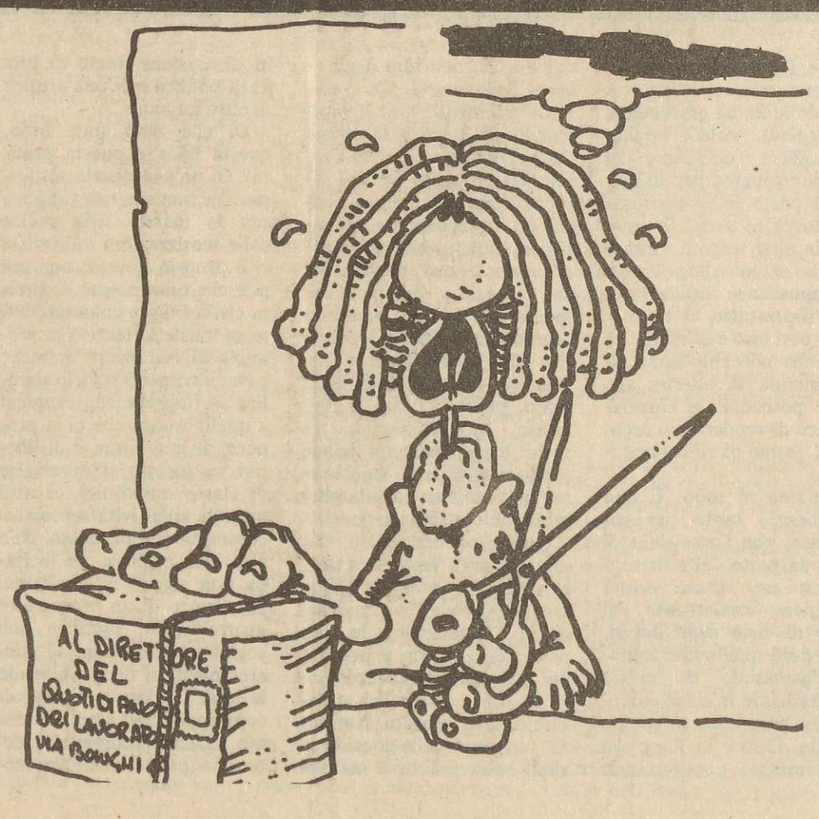
Filodrammatici: «*L'innesto*» di L. Pirandello; via Filodrammatici, 2; ore 21.30 (L. 3.000-5.000).

Verdi: concerto di musica popolare: dal 1200 a domani col due di zampogne Perilli e Redigheri di Parma; via Pastrengo, ore 21.15 (L. 1.500-2.500). Repliche finom a domenica.

Radio

Radio Popolare: (Mhz 94 e 101,05). Notiziari: 7.35; 8.35; 15.05; 23.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 9.10 cucina regionale; h. 15.15 libri delle donne; h. 21 musica classica; h. 23,15 venere batte Marte (rubrica giovani).

Canale 96: (Mhz 95.5). Notiziari: 7,15; 8,15; 10,15; 11,15; 19,30; 22,15; 0,15. Nel corso della giornata vi segnialiamo: h. 10 Spazio donne (servizi sulla casa della donna); h. 14, 15 le criniche musicali; h. 22.20 sussurri e guda (spazio autogestito de collettivo omossessuali milanesi).



Dp: impegni e compiti dei compagni in questa fase

Nell'atmosfera di tensione e di scoraggiamento che incombe su Milano dall'altro ieri, anche fra i compagni può nascere confusione e sgomento, incertezza sul da farsi.

La massima chiarezza scaturisce dalla comprensione del nostro progetto del nostro non pacifismo, che significa innanzitutto rifiuto di qualsiasi accostamento dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta alle azioni delle avanguardie che nella Resistenza diedero anche con l'esercizio della violenza che la lotta di classe ad un cervo, punto esige, una risposta alla domanda di risoluzione del conflitto che le masse, in cui erano profondamente radicate, esprimevano.

L'assassinio di Moro, di un nostro avversario politico ci colpisce profondamente, sia sul piano umano, sia perchè costituisce un attacco a noi, alla sinistra, al movimento popolare e di opposizione. L'azione delle Br tende infatti a chiudere ogni spazio di otta e trasformazione alla partecipazione e volontà attiva delle masse.

Di conseguenza la nostra lotta al terrorismo si incentra su tre piani: quello dei valori profondi di rispetto della vita umana; quello del modello di società che scaturisce dalle opposte visioni strategiche nostre e delle Br; quello delle scelte politiche e del modo di portare avanti la lotta di classe nel paese.

Fare i conti con il tegrorismo è un compito gravoso, perchè non può prescindere dal fatto che stato, governo, partiti dell'accordo hanno oggi il disegno di ridarsi una verginità, colpendo chi lotta con misure repressive, facendo dimenticare 30 anni di malefatte, reprimendo mon le Br, ma il dissenso. Contro una Dc che sfrutta cinicamente Moro, mentre contemporaneamente i suoi militanti acquistano un carica da partito «combattente», non vale lo sfogo istintivo. Vale invece lo sforzo di riempire gli spazi di opposizioni alle scelte di governo, Dc, partiti della sinistra; organizzare la richiesta di migliori condizionidi vita e di lavoro; difendere e promuovere le lotte, denunciando anche l'errore di chi, come il sindacato oggi, le contiene. Stampa e Tv vogliono far credere che siamo pochi, isolati, fuori del mondo. Dobbiamo dimostrare con i fatti che è come è vero anche ora, il contrario.

SALUTE

A tavola

Mangiare bene, mangiare male, non mangiare

Da diversi anni anche in Italia si è diffusa l'opinione che il consumatore 'medio' mangia troppo e male, ovvero spende troppi soldi per un tipo di alimentazione che arreca diversi danni all'organismo. E vero o falso?

Gli organismi pubblici competenti hanno pure quantificato l'entità del fenomeno: ogni italiano consuma 800 calorie in più del proprio bisogno giornaliero: il che equivale, per esempio, a circa 300 grammi di carne semigrassa di manzo o circa 600 grammi di pasta cotta. Non c'è dubbio che si tratta di uno sproposito se si pensa chenquesti calcoli sono stati fatti senza tener presente la quota calorica dello alcool (vini, liquori, ecc.), che viene consumato considerevolmente.

È chiaro a questo punto che un giudizio, fondato su dei dati volutamente errati, non ha alcun valore scientifico di analisi della realtà italiana; senza dubbio l'obiettivo principale di tale campagna terroristica è quello di colpevolizzare il consumatore di tutte le sue disgrazie dovute ad una errata alimentazione. In altri termini, se gli italiani spendono quasi 38.000 miliardi di lire all'anno per alimentarsi, pari al 38% del proprio reddito, è perchè sono colpevoli di mangiare in sovrappiù tanto da contrarre svariate malattie: obesità, malattie cardiovascolari, disfunzioni digestive, cancro al colon (ultima parte dell'intestino)... È questo un discorso che se non fosse fatto dagli organi competenti, pubblici e governativi, potrebbe suonare come oggettivo; ma sentita la campagna da dove viene bisogna innanzitutto dubitarne. Infatti, se è vero che gli italiani mangiano male è pur vero che lo sono costretti; se è vero che spendono troppo è anche vero che non sono certo loro che fissano i prezzi dei prodotti; se è vero che sono diffuse tutta una serie di malattie dovute ad una errata alimentazione è anche documentato il fatto che in Italia non esiste una assistenza sanitaria efficace che prevenga le cause delle malattie, anzi è pur essa un fenomeno vistoso di proliferazione di vere e proprie calamità (vedi l'abuso forzato di farmaci). Tutto questo è ovviamente riferito al consumatore 'medio' italiano, ma come ci dimostra la nostra vita quotidiana, le statistiche hanno sempre un valore relativo e spesso mistificante. Tant'è che in Italia i bambini di Messina sono più malnutriti di quelli i Roma, e questi più di quelli di Milano, così a Milano 'stanno meglio' quelli che abitano in corso Buenos Aires piuttosto che quelli del quartiere ghetto di periferia. Non è una caso che 'tutti' mangiano male e spendono troppo, è pur vero che i ceti sociali meno abbienti stanno peggio, infatti questi ultimi pagano di più le disfunzioni strutturali della assistenza sanitaria e dei prezzi al consumo, così come è dimostrato che chi più è ricco più è privilegiato.

L'obiettivo governativo e dei vari scienziati che avallano queste scelte 'neutrali' è quello di scaricare sulle tasche e sulla salute del consumatore-lavoratore tutti i disguidi funzionali dell'attuale sistema alimentare. È da ricordare che questa campagna di denigrazione del consumatore-lavoratore è iniziata in seguito all'emergere della crisi energetica, dove si è scoperto che il vero dramma della economia nazionale non sono le importazioni di petrolio... ma quello della carne, latte cereali ecc. Quindi, secondo il governo, è chiaro che l'austerità si traduce in necessità, ovvero il panino al posto di un buon pasto; il precotto invece di un piatto preparato quotidianamente in mense attrezzate di mezzi e personaleecc. Acanto a questi fenomeni di ristrutturazione e di austerità che nessun mezzo dimcomunicazione di massa parla, c'è la crisi guidata della industria alimentare (l'Unidal, è solo un esempio). L'attacco alle condizioni di vita al consumatore 'medio' è sempre più un attacco alle condizioni dei lavoratori, disoccupati, e donne. Si manifestano però delle grosse resistenze a queste ristrutturazioni selvagge: le centinaia di assemblee in difesa delle salute che si svolgono nel territorio da una paio d'anni, non solo nelle grandi città del nord, forniscono un indice della volontà di lotta e di organizzazione di vaste fascie di osumatori-lavoratori non più disposte a farsi fre are da nessuno.

È un importante fenomeno di massa in cui sono possibili, diversi sbocchi. L'impegno dell a sinistra ed in particolare della nuova sinistra deve essere chiaro già da ora. È proprio con questo intento che apriamo una rubrica settimanale nelle pagine del QdL. Non si manherà nè di analisi generali nè di consigli pratici ed in ogni caso il *QdL* è il primo quotidiano della sinistra italiana ed il secondo a tiratura e diffusione nazionale che comincia a parlare di questi problemi in modo continuo e stabile, spetta ai lettori e ai comagni farne un buon utilizzo e soprattutto 'sfruttare' collettivamente questo spazio settimanale.

Gianni Cavinato

Alimentazione

Un panino, una birra e una gastrite

Ci capita spesso di consumare un pasto al bar oppure ad una di quelle tante tavole fredde o calde ormai diffuse in tutto il territorio nazionale. È inutile ricordare che spesso questi «spuntini» che dovrebbero sostituire un pasto consumato in condizioni perlomeno non repellenti, è costituito dai cibi e bevande più svariate, che però hanno in comune un elevato grado di nocività, non solo per la loro composizione chimica e scarsa igiene, ma anche per le condizioni dove vengono consumate.

I componenti principali infatti sono: pane, salumi, formaggi, sottoaceti, bevande gassate, vino, caffè, magari con panna, e il gelato per i più golosi: Ora, quello che si conosce di questi alimenti è che che complessivamente sono scadenti, non perchè lo sono tutti allo stesso modo, quanto perchè vengono consumati in luoghi dove alla qualità delle merci non ci pensa proprio nessuno e tanto meno vengono effettuati controlli adeguati da parte di chi li dovrebbe fare.

È necessario, comunque, sottolineare che generalmente i *salumi sono raramente stagionati a sufficienza: questo* indica non solo una frode commerciale, poichè si vende acqua invece di carne, ma soprattutto rappresentano un rischio per la salute, dal momento che i nitriti liberi (additivi) sono in quantità maggiori nei salumi poco stagionati.

È stato dimostrato che i nitriti liberi possono in determinate condizioni che si vengono a creare nel nostro intestino, formare le nitrosaammine, potenti cancerogeni. Da questo pericolo ci si può difendere in tanti modi: mangiare eccessivamente gli insaccati, non usare certi farmaci, preferire i salumi insaccati interi piuttosto di quelli già affettati e messi in vendita su delle confezioni di plastica, controllare la data di 'fabbricazione' che viene generalmente impressa sul sigillo di piombo affisso ad ogni pezzo di salume posto in vendita. Inoltre se l'insaccato in questione è molto tenero e troppo 'pastoso', significa che non è ben staggionato, o che se anche lo fosse, significa che sono stati aggiunti degli additivi quali i polifosfati (a volte anche latte in polvere) che trattengono l'acqua, per cui è doveroso sospettare del prodotto e preferibilimente è opportuno non consumarlo.

Un discorso simile va fatto per il pane che peggiora di giorno in giorno. Allo stato attuale se è possibile avere quello integrale, è preferibile, altrimenti ci si deve orientare per il consumo di pane tipici locali (non pensiamo certo alla michetta milanese!), e preferibilmente le pezzature grandi. Rispetto ai formaggi sono da preferire quelli locali e ben stagionati, i quali hanno una ben definita consistenza, un preciso sapore ecc.

Oggi purtroppo sul mercato si trovano tutta una serie di formaggi di origine francese e tedesca, che sono concorrenziali a quelli italiani (per il loro prezzo) e che del formaggio hanno ben poco tranne il nome sull'etichetta.

Se accanto a tutte queste 'delizie' aggiungiamo una gazzosa, una coca-cola, un vino, che sicuramente vino non è, l'effetto che ottiene è quello di aggravare già quello deleterio degli alimenti sopra ricordati.

Le bavande gassate hanno la caratteristica di rovinare l'equilibrio chimico-fisico nello stomaco, e non solo nello stomaco, con la conseguente difficoltà per il nostro corpo di digerire quando si è mangiato. A lungo andare si manifestano fenomeni di pesantezza, sonnolenza, bruciori e gonfiori di stomaco, cioè i primi sintomi di una gastrite che non tarderà a manifestarsi con dolori sempre più acuti e complicazioni varie.

Non voglio continuare con il caffè ed il gelato che affronterà prossimamente quanto fare alcune parziali conclusioni. Se un suggerimento si deve dare rispetto al pasto che si consuma in determinate condizioni, come quelle esposte, è quello di rifiutare certi alimenti o perlomeno evitare certe conbinazioni alimentari micidiali per il nostro organismo.

Quindi accanto ad un pane decente, magari integrale, si può preferire un formaggio locale ben stagionato con un piatto di verdura cotta o cruda (insalata, pomodori, fagioli, olive); la bevanda può essere un bicchiere di buon vino (se si riesce a riconoscerlo per tale) oppure è preferibile un bicchiere di acqua di rubinetto o minerale non gasata. È da evitare il latte, le bavande gassate, mentre la birra può essere usata, ma è utile ricordare che si tratta di una bevanda dissetante da consumarsi fuori dai pasti.

G C

Rai-Tv

rete uno

13,30-14,10
Telegiornale
Oggi al Parlamento
18,30
Jazzconcerto
a cura di Romano Del Forno
Archie Shepp
2° parte
Regia di Gianni Paggi
19 C
Tg 1 - Cronache
19,20 C
Tarzan in India
Con Jock Mahoney, Marc Dana, Lee Gordon, Regia di John Guillermin.
Prima parte
Prod: M.G.M.
19,45 C
Almanacco del giorno dopo
Che tempo fa
20
Telegiornale
20,40
Tribuna politica
A cura di Jader Jacobelli
Incontri stampa: Pci Dc
21,15 C
Dal Teatro della fiera di Milano
Scommettiamo?
Gioco a premi presentato da Mike Bongiorno
Scene di Ennio Di Majio
Regia di Piero Turchetti
22,20 C
Speciale TG 1
A cura di Arrigo Petacco
Telegiornale
Oggi al Parlamento C
Che tempo fa

rete due

13
Tg 2 - Ore tredici
Pubblicità
18 C
I diritti del fanciullo
Un programma di M. Paola Turrini Grillo, Consulenza di M. Paola Turrini
Argilli e Domenico Volpi.
Realizzazione di Francesco Crescimone
Terza puntata: L'educazione
Pubblicità
18,25 C
Dal Parlamento
Tg 2 - Sportsera
18,45 C
Buonasera con...
Franco Franchi
in Sarò Franco
Regia di Lucio Fulci
con i cartoni animati della serie Tom & Jerry. Una produzione M.G.M.
Previsioni del tempo C
19,45
Tg 2 - Studio aperto
20,40 C
Nick Carter, Patsy e Ten presentano:
Supergulp!
Seconda serie
I fumetti in Tv di Guido De Maria e Giancarlo Governi
Uomo ragno: L'uomo di sabbia; Alan Ford; Il piromane; Manjrake: Il Paese dei fachiri
(2° episodio)
21,15 C
I pensieri dell'occhio
Il mondo delle immagini di qua e di là dalla retina
Una proposta di Giulio Macchi Regia di Enrico Gras
Seconda puntata: La memoria
22,05 C
A tutte le auto della polizia...
Occhio per occhio
Telefilm. Regia di William Croin.
Sceneggiatura di William Blinn
Interpreti principali: George Stanford Brown, Sam Melville, Bruce Fairbairn, Kate Jackson e Gerald S. O'Luoughlin
Distr: Worldvision
22,55 C
Sì, no, perchè
Frane sull'Appennino: Per una politica del territorio
Conduce in studio Paolo Glorioso
Regia di Giacomo Colli
Tg 2 - Stanotte
Spaziolibero: i programmi dell'accesso
Italcongressi -Associazione italiana relazioni internazionali congressuali: «sviluppo dei congressi internazionali in Italia».

capodistria

20
L'angolino dei ragazzi C
Cartoni animati
20,15
Spazio Aperto
20,30
Telegiornale C
20,45
Il segreto del garofano cinese
Film con Dominique Boschero, Brad Harris, Corrado Annicelli - Regia di Rudolf Zehetgruber
La scoperta fatta dal professor Baxter di un prodotto che sostituisce il petrolio suscita interessi e cupidigie. La lotta ingaggiata a tale scopo provoca la morte dello scopritore e il rapimento di sua figlia.
22,10
Cinenotes
Documentario
22,40
Jazz sullo schermo C
Il Quintetto Mombasa
23,05
Telesport C Pugilato
Belgrado: Campionati mondiali

svizzera

15,30-17
Ciclismo C giro d'Italia Larciano--Pistoia
18
Telegiornale - 1 ediz.
18,05
Per i più piccoli C Favole del bosco e della fatina Amalia
18,10
Per i bambini C
Din don - 19° puntata
18,35
Patto importante
Telefilm
19,10
Telegiornale - 2° ediz.
19,25
Incontri C Fatti e personaggi del nostro tempo: Paolo Portoghesi

SAVELLI

ROBERT ARLT
IL GIOCATTOLO RABBIOSO
Un adolescente degli anni venti tra rivolta e delazione
Lire 2.500

ALEKSANDRA KOLLONTAJ
VASSILISSA
L'amore, la coppia, la politica: storia di una donna dopo la rivoluzione
Lire 2.500

JEAN PAUL ALATA
PRIGIONE D'AFRICA
Diario di un rivoluzionario in un lager «socialista» di Guinea
Lire 3.000

RIPRENDIAMOCI IL PARTO
Esperienze alternative di parto: resoconti, testimonianze, immagini
Lire 3.900

AGNES HELLER
LA TEORIA, LA PRASSI E I BISOGNI
La critica della vita quotidiana in sei saggi
Lire 2.500

AREA, FINARDI, GIANCO, LOLLI, MANFREDI, SANNUCCI, STORMY SIX
MA NON E' UNA MALATTIA
Canzoni e movimento giovanile
Lire 2.500

BORKENAU, GROSSMANN, NEGRI
MANIFATTURA, SOCIETA' BORGHESE, IDEOLOGIA
Una famosa polemica sul rapporto struttura-sovrastruttura
Lire 4.000

PALLADINO CANEVACCI
IL POTERE AEREO
Tutta la verità sull'ANPAC, sulla FULAT, sul sistema Lockheed; la prima analisi sulla natura industriale e culturale, militare e civile del trasporto aereo
Lire 3.800

CALIBANO n. 2
Introduzione: Il grande sonno; Una Ligeia, cento Ligeie; Dialettica della paura; Il gangster come eroe tragico; Note sul giallo d'azione americano; Asimov: Il presente come utopia
L. 4.800

GIANNI SCALIA
DE ANARCHIA
Attorno al '68: poesia, follia, rivoluzione
Lire 5.000

L'assemblea nazionale dell'«autonomia»: ripensamenti in vista?

Si apre oggi a Roma un'assemblea avente carattere nazionale dell'Autonomia operaia. Nell'autonomia spira aria di crisi e di ripensamenti, per quanto parziali, confusi e contorti. Essa si trova sottoposta ad una rude e pesante iniziativa repressiva da parte dello Stato, che finge, nel suo intento di perseguire e criminalizzare l'intera sinistra rivoluzionaria e ogni manifestazione di opposizione al capitalismo, di non scorgere che l'Autonomia è cosa politica diversa dalle Br. L'Autonomia è inoltre sottoposta alla pressione delle Br stesse. È l'ovvia conseguenza dell'essersi dichiarata in passato in parziale accordo politico con esse: le Br individuano nell'Autonomia, e non da ora, il più importante serbatoio di reclutamento. Teorizzare l'attualità della lotta anticapitalistica sul piano militare e poi non praticarla sul serio: ecco l'elemento di debolezza dell'Autonomia di fronte alle Br, il quale rende velleitari i tentativi della prima di conquistare l'egemonia rispetto alle Br sul cosidetto partito armato. Restiamo convinti che tra le ragioni per cui alla fine le Br si cono determinate ad assassinare Moro vi è proprio la loro intenzione di rimarcare come la guida del partito armato ed il partito armato stesso siano loro, e non altri.

Oggi, dicevamo, nell'Autonomia si manifesta un grumo di ripensamento. La sua manifestazione più vistosa sta nelle critiche mosse alle Br in relazione all'asssassinio di Moro: esso è stato definito un «grave errore strategico» poichè fornisce allo Stato borghese alibi politici ed e motivi per girare la vite della repressione contro le forze politiche e sociali di opposizione al capitalismo. Dicevamo pure che questo ripensamento non è soddisfacente. Più in generale, noi riteniamo che l'Autonomia abbia un grosso debito di autocritica verso la sinistra rivoluzionaria e il movimento di opposizione, che essa pure e non solo le Br ha gravemente danneggiato. Allora vogliamo cogliere l'occasione del convegno romano per sollecitare da parte dell'Autonomia un'autocritica seria. Ci interessa in altri termini, rimuovere gli ostacoli allo sviluppo dell'opposizione anticapitalistica, soprattutto in un momento così teso e difficile. Va da sè che non chiediamo all'Autonomia di aderire alle nostre posizioni: le chiediamo però di rendere più organico il germe di riflessione iniziato.

Veniamo al sodo. È una sciocchezza, tanto per cominciare, che l'assassinio di Moro da parte delle Br rappresenti un «grave errore strategico» -ovviamente dal punto di vista degli autori, che è però quello che conta. Quest'assassinio è invece perfettamente in linea con ogni sua premessa, politica e fattuale. Esso è in linea con il rapimento, caratterizzato dal brutale omicidio degli agenti della scorta. Ce li siamo dimenticati? Già il rapimendo di Moro e la strage della scorta innescarono l'accelerazione delle attività di repressione dello Stato contro l'opposizione anticapitalistica: non è vero che quest'accelerazione scatta adesso. Ciò vale a dire, politicamente, che le Br si muovono coerentemente nella prospettiva del rafforzamento repressivo e autoritario dello Stato, perchè questo, a loro avviso, «prosciugando» gli spazi legali dell'opposizione anticapitalistica legittimerebbe a sinistra ed allargherebbe di forze la loro guerra.

Queste considerazioni, che sono peraltro assai scontate, non vengono svolte dall'Autonomia perchè ciò equivarrebbe a sconfessare le cose dette sino a poco tempo fa: per esempio, che il rapimento di Moro indeboliva e destabilizzava lo Stato. Non solo: svolgere quelle considerazioni equivarrebbe a mettere in discussione molto di una linea politica e di una pratica di oltre un anno.

Di che sono state fatte, questa linea e questa pratica? Di un accentuato settarismo estremista nei rapporti con le masse. Alla radice delle teorizzazioni militariste vi è proprio questo: non capire che un processo di guerra civile si apre come processo di massa autentico in presenza di condizioni definite, e che altrimenti aprirlo significa sostituirci e contrapporsi a quelle masse che ci si propone di mobilitare e di liberare, e fornire all'avversario di classe un'infinità di utili pretesti all'attività repressiva contro le lotte di massa. Non solo: non cogliere che in Italia non vigono le condizioni per l'avvio di un processo di guerra civile, significa non cogliere le forme in cui concretamente si viene svolgendo la lotta di classe e finire per contrapporsi ad esse. Facciamo qualche esempio attinente alla pratica dell'Autonomia quest'anno. Parte degli agenti di polizia sta tentando di realizzare l'obiettivo di darsi un sindacato aderente alle confederazioni dei lavoratori. La realizzazione di quest'obiettivo è molto importante, per le modifiche di coscienza che indurrebbe nella massa degli agenti e quindi per la grande difficoltà dello Stato nell'usarli nella repressione antioperaia. Ecco come si lotta oggi, in concreto, contro il «cuore dello Stato»; e non è certo a caso, allora, che la Dc e lo Stato siano contro il sindacato democratico di polizia, e i riformisti siano così indeterminati. Orbene l'Autonomia cosa ha rappresentato al riguardo, se non il rifiuto di cogliere questa contraddizione latente nel corpo dello stato e lo slogan folle «camerata basco nero il tuo posto è al cimitero», che lo stato e le forze politiche borghesi usano contro i poliziotti che lottano per il sindacato? Un secondo esempio. Lotta rivoluzinaria di classe, da sempre, è anche conquista di simpatie e di adesioni nel più largo ambito, sociale intermedio possibile. Domanda: la classe operaia è aiutata o no nella sua lotta, quando l'Autonomia pratica il cosiddetto esproprio di bottegai, distrugge vetrine ed automobili e via dicendo? Sono i proprietari di questi beni i nostri nemici? O piuttosto così facendo non li regaliamo alle forze politiche antioperaie e alla politica di repressine contro l'opposizione anticapitalistica? Terza questione: si contribuisce al prestigio esterno e all'unità del movimento dei giovani, oppure no, quando si va avanti per un anno a tentarvi un'egemonia tutta fondata sull'intimidazione e sul pestaggio di quei compagni che non sono d'accordo con l'Autonomia? Si contribuisce al rafforzamento e all'unità di questo movimento, o no, tentando continuamente di proiettarne una parte allo sbaraglio in manifestazione rese sempre «dure» da servizi d'ordine di organizzazione ed estranei, nella sostanza, al movimento? Altra questione: si lotta efficacemente cntro l'egemonia riformista nella classe operaia, oppure in sostanza la si giustifica quando ci si contrappone frontalmente ai sindacati con la sciocchezza che sarebbero un'istituzione dello stato borghese, o quando si insultano e si aggrediscono operai «rei» solamente di avere la tessera del Pci?

Vuole ora l'Autonomia cominciare a dare risposte veramente utili alla classe operaia e al comunismo? Usi bene il suo convegno romano.

Luigi Vinci

Contro lo Scià, contro gli Usa il popolo iraniano in piazza

Nuove manifestazioni in tutto il paese -Finora i morti sono circa cinquanta e feriti oltre mille - Chiuse tutte le Università della capitale e della città santa di Qum

Dal novembre dell'anno passato, il nuovo movimento di opposizione al regime dllo Scià, ogni quaranta gioni scende in piazza in segno di protesta e in ccasione del quarantesimo giorno del precedente massacro, come è uso dei musulmani per rispetto verso i loro morti. Nel novembre scorso la rivolta coinvolse solo la capitale, nel gennaio la città santa di Qum, poi fu la volta di Tabriz e quaranta giorni fa tutto ricominciò a Teheran per poi estendersi a ben 20 città iraniane. Due giorni fa, propri a quaranta giorni dalla precedente rivolta, il popolo iraniano è sceso in piazza per non mancare al suo appuntamento con la storia contemporanea.

Anche questa volta tutto è partito dalla capitale, ma oggi a distanza di due giorni le città in rivolta sono 3 e ancora non è finita. Anche questa volta la cronaca registra vittime, feriti ed arresti. Cinque manifestanti sono stati uccisi a Qum, due studenti sono morti a Tabriz, un'altro oppositore uccise a Kezerum (nel sud del paese), questo è quanto ha riferito ieri la radio governativa iraniana, captato a Roma. Ma le prime notizie pervenuteci dalle fonti dela stessa resistenza iraniana, all'interno del paese, parlano di dodici morti a Qum e di 22 a Tabriz.

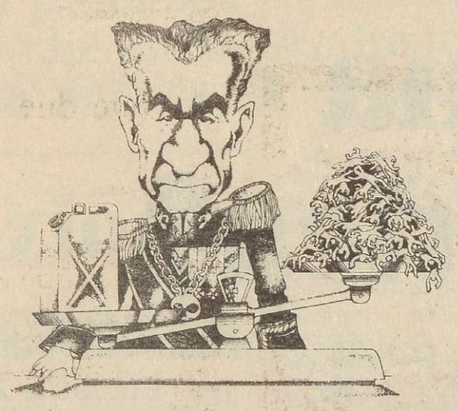
Ancora le università iraniane continuano ad essere teatro di sanguinosi scontri con le forze della polizia, appoggiate dall'esercito. Ieri mattina l'Università Pahlavi di Shiraz è stata distrutta da una bomba; non ci sarebbero stati morti, mentre la polizia ha arrestato subito 20 studenti. Sempre a Shiraz un medico, Keramattollah Hoseini è stato arrestato perchè in possesso di libri e cassette registrate «contro lo stato». A Teheran le università sono state assalite dalla polizia e dai «berretti verdi» locali, dopo che il rettore della facoltà di letteratura dell'Università di Teheran era stato assalito dagli studenti. Il rettore, un noto esponente della Savak (polizia politica), aveva cercato di impedire agli studenti una manifestazioneall'interno dell'Aula magna della facoltà.

La rdio iraniana ha anche annunciato che in seguito ai disordini la polizia e l'esercito si trovano in stato d'allarme in tutto il paese.

La manifestazione di Qum (la città santa a 20 chilometri dalla capitale) è stato la più violenta negli ultimi 15 anni. Secondo *L'Ansa*: 300 automobili sono state incendiate sedi di banche e del partito uniico Rastakhiz danneggiante da sassaiole e bruciate. La rivolta durerà ancora qualche giorno e poi per quaranta giorni le forze organizzate dell'opposizione si prepareranno al prossimo appuntamento. E ogni volta la lotta trova dimensioni maggiori da quella precedente.

Ormai la crisi politica che coinvolge il regime dello Scià si avvicina alla fine, malgrado viaggi dei vari Forlani e Agnelli questo regime non è più capace di rassicurare niente a nessuno.

Sbatti Mohammed Reza Pahlavi in prima pagina del Corriere



Stranamente l'annuncio pubblicitario, sull'Iran pubblicato sul *Corriere della Sera* del lunedì 8 gennaio porta una firma. Un certo Dino Frescobaldi inviato speciale del giornale di Di Bella, con un servilismo vergognoso tenta di falsificare non soltanto la natura dell'opposizione iraniana, ma anche la realtà. Quella realtà che egli stesso nelle precedenti corrispondenze accennava, mentre in questo annuncio pubblicitario ha imenticati del tutto. Conoscendo molto bene e da vicino i metodi usati dal regime iraniano per conquistare «amicizie» nella stampa mondiale ho dei forti dubbi sulla professionalità di questo tipo di articoli, che non raramente appaiono sulla stampa europea e americana.

Per Frescobaldi in Iran si è creata un'alleanza fra «rossi sovversivi» e «neri reazionari» per fermare «i balzi in avanti molto rapidi» compiuti dalo Scià nel campo economico. Come lo Scià anche il «giornalista» del *Corriere* si preoccupa delle rivolte che dal novembre scorso hanno messo in discussione il sistema fondato sul sangue e terrore. «Sono i Mullah ad alimentare e a aizzare la ribellione» dice Frescobaldi ed ha anche ragione. I religiosi hanno avuto sempre un ruolo nelle lotte del pooolo iraniano, fin dalla rivoluzione costituzional dei primi del secolo. Ma quello che è una falsificazione, per meglio dire, una provocazione, è definirli «neri». Poi caro Frescobaldi 200 avvocati che si sono schierati contro lo Scià dove li mettiamo? I 120 giornalisti e scirttori firmatari di varie petizioni contro il regime, che poi sono anche tuoi e miei colleghi, sono «neri» o «estremisti»? Queste domande certamente non interessano l'inviato del *Corriere*, a lui interessa il petrolio e con rammarico, alla fine del suo «articolo», ammette che fra 25 anni non ci sarà più petrolio da esportare. A lui interessa anche «la lotta dello Scià contro l'egemonia delle superpotenze», per poi tirare in ballo il recente cambiamento del regime in Afghanista, che si è allontanato dall'occidente.

L'OSSERVATORIO

Tu vuo' fa' l'americano...

Tra gli articoli sul rinnovato interesse manifestatosi ultimamente in America per il marxismo e la sinistra, cui la stampa italiana va dedicando sempre maggiore spazio, merita di essere segnalato anche il taccuino di viaggio di Giorgio Napolitano, di ritorno dal suo recente giro di conferenze negli Stati Uniti. Napolitano pare molto soddisfatto dell'interesse e della curiosità con cui è stato accolto un po' dappertutto, e si rallegra della discrezione e del rigore della stampa americana e soprattutto della grande attenzione ricevuta dai più noti nomi dell'intellighenzia universitaria. Visto poi, come lui stesso afferma, che pare «non esista separazione tra le sedi di elaborazione della politica americana ed il mondo universitario e culturale», *la cosa acquista maggiore valore.*

La grande voglia di sapere di più sul Pci non nasce perciò da una semplice curiosità, nè solo da un interesse tutto accademico ma è invece un dato profondamente politico. È evidente che settori dell-establishment guardino con maggiore simpatia a questo Pci rinnovato, i motivi per farlo non mancano. Non per niente pare che l'argomento principale di discussione sia stato l'eurocomunismo. Su questo terreno, negli Usa, il dibattito è ormai ampiamente avviato. Non è poi da escludere che le prove di serietà e responsabilità date in questi ultimi tempi dai comunisti nostrani non riescano a convincere anche le teste più dure che il Pci è veramente un'altra cosa.

Malgrado «le ingenuità, gli schemi, i pregiudizi» *che* «pesano ancora molto», *Napolitano si dichiara soddisfatto: l'America democratica accetta il dialogo.*

Il paese che con tanto entusiamso Napolitano descrive nelle sue note pare quindi brillare per correttezza politica e morale, per serietà e per rigore. Nemmeno una nota storta, anzi il sopra accennato rapporto tra mondo culturale e apparati di decisione politica del paese, viene sottolineato con piacere, quasi che Napolitano non sappia trattenere la sua ammirazione per un paese perfettamente organico e con strutture così ben integrate. Tra le osservazioni sul suo soggiorno nemmeno mezza riga è dedicata alle impressioni che pure deve avere ricevuto dalla società *americana. O forse Napolitano camminava tra le strade bendato, per riaprire gli occhi solo nelle aule universitarie? A lui interessa soprattutto notare che c'è tra gli americani volontà di capire e di sapere e quindi la sua preoccupazione è quella di «spiegare loro il Pci», come titola l'articolo.*

Sarebbe una magra scusa affermare che l'articolo in questione vuole essere solo un resoconto delle conferenze; non pare infatti possibile che gli interventi ed i commenti che le parole di Napolitano avranno pur suscitato tra gli ascoltatori fossero prive di indicazioni sulla realtà politica interna agli Stati Uniti. Ma il problema non è tanto quello dell'omissione o della mancata occasione per dare un giudizio sugli Stati Uniti, quanto che nei fatti, il giudizio c'è e viene fuori abbastanza chiaramente: tutto sommato questi Stati Uniti nel giudizio sul Pci, ma non se ne può dir male.

Allora rallegriamoci assieme a Jacoviello, che, sempre sull'ultimo numero di Rinascita, *in una seccatissima lettera rimprovera Ledda di dare a Carter* «pagelle con un magro sufficiente» *per le vicende della bomba N, tanto più che queste, a parer suo, sono oggetto in America di un dibattito* «aperto e democratico»!

Giorgio Mariani

La stampa estera sull'assassinio di Aldo Moro

Reazioni, ovviamente, da tutto il mondo sull'assassinio di Aldo Moro. Cominciamo da alcuni giornalisti stranieri, osservatori esperti di cose italiane.

Marcelle Padovani, di *Nouvel Observateur*, ha sottolineato «l'incapacità delle Br di fare politica. Non hanno saputo cogliere i momenti favorevoli nè giocare le carte che gli venivano offerte. L'unico che ha cercato di fare politica, malgrado le condizioni in cui si trovava è stato l'on. Moro. Le Br rimangono soltanto una formazione militare completamente isolata dalla massa e rinchiusa nel suo guscio. Il momento è grave, però, non soltanto per l'Italia. Credo che esista la possibilità per qualcunque altro paese di conoscere queste ore atroci. C'è una vulnerabilità reale e comunque legata agliorgani dello stato. Gli organismi responsabili e la polizia devono fare del tutto per stroncare il terrorismo perchè quello che è accaduto a Roma può accadere ovunque e, devo dire, sono molto preoccupata anche per la Francia.».

La corrisponde a Roma di *Le Soire* di Bruxelles, Vania Luksic, ha detto: «Trovo straordinario come gli organi di polizia siano stati inefficienti. Non so se questo triste avvenimento possa cambiare le cose anche perchè non si cambia da un giorno all'altro. Se non c'è una polizia efficiente, ma efficiente fino in fondo, si rischia di arrivare ad una repressione irrazionale, senza giudizio, che è solo fumo negli occhi, generalizzata a tutto il paese. All'estero si ha l'impressione che qui ci sia una guerra civile. È un'impressione esagerata anche se la gente è impaurita».

Anche i corrispondenti dei paesi più lontani sono impressionati da ciò che è accaduto. Akanegakubo dello *Shakai Shinpho* di Tokyo ha detto: «Se io fossi stato un brigatista non l'avrei ucciso, lo avrei lasciato libero. Ora Moro è un martire e questo comporterà polemiche e spaccature tra i comunisti e i democristiani. Una cosa mi ha abbastanza meravigliato: da parte degli uomini politici si è molto parlato di ordine pubblico senza chiedersi il perchè sono nate le Br e quali sono le motivazioni che li hanno spinti a queste barbare uccisioni. Nessuno si è preoccupato del clientelismo, del favoritismo, della disoccupazione. Spero che i politici pensino a riformare lo stato perchè le Br non possono essere annientate solo dalla polizia. È importante che i giovani, che sono la base delle Br, abbiano prospettive per un futkro migliore».

Peter Nichols, corrispondente del *Times* di Londra, giornalista profondo conoscitore della realtà italiana, da 20 anni osservatore nel nostro paese, ha detto di essere «sconvolto. È la cosa più impressionante che ho vissuto in 20 anni di vita in Italia. La cosa sconcertante è che sia successo proprio a Moro, ad un uomo cioè la cui personalità complessa e ardita aveva concesso quasi il 'sacerdozio' politico. L'assassinio delle Br fa parte di un calcolo politico preciso, e lo stato potrà affrontare questa situazione solo facendo funzionare meglio lo stato stesso nel suo insieme. Per me e per il mio giornale comunque questa cosa è l'avvenimento più importante del mondo in questo momento».

Per l'organo del Partito comunista francese *L'humanitè* i «proiettili che hanno ucciso Moro erano diretti al di là dell'uomo contro la democrazia e il suo cadavere gettato quasi a metà strada tra le sedi della Dc e del Pci dovrebbe secondo gli ispiratori del crimine, diventare un ostacolo insormontabile tra le due principali forze politiche italiane. La loro opposizione frontale potrebbe scavare la fossa alla libertà. Ma tutto allo stato attuale delle cose indica che la democrazia non si fa sotterrare».

Sotto il titolo «il fallimento di una strategia» il quotidiano di nuova sinistra *Liberation* afferma che «la strategia della lotta armata costituisce in Europa un pietoso fallimento». Nel volere destabilizzare lo stato, le Brigate Rosse hanno fatto più che riportare a galla il compromesso storico, esse gli hanno fornito una base che non poteva sperare di trovare da solo... la collaborazione tra Dc e comunisti, presentata come una promessa dall'avvenire ancora problematico si è saldata nel calore della crisi».

Secondo il filosocialista *Le Matin* assassinando Moro, i terroristi italiani otterranno probabilmente il contrario di ciò che volevano... in quanto ridanno alla Democrazia Cristiana, compromessa e degradata da oltre trent'anni di potere e di «combinazioni» un'apparenza di verginità».

Anche per il trozkista *Rouge* le Brigate Rosse hanno reso un «insperato servizio» alla Dc che «dal rapimento di Moro è riuscita a trovare un secondo respiro e a far passare la sua politica antioperaia pagando un prezzo minimo e... ottenendo dal Pci un appoggio quasi senza condizioni». Dopo aver affermato come sia perciò comprensibile che «la Dc si sia data tanto poco da fare per negoziare o ritrovare il suo presidente», *Rouge* conclude scrivendo «la borghesia italiana ha perduto un uomo ma ha guadagnato forza e con questo non saremo mai solidali».

Il *New York Times* scrive, in un editoriale dedicato all'uccisione di Aldo Moro, che «nessun paese può considerarsi immunizzato contro attacchi del genere e dovunque i fanatici colpiscono, la risposta deve essere la stessa: niente negoziati, niente concessioni. Il rapimento di un leader politico rappresenta una considerevole vittoria per gli estremisti ma costringere un governo a venire a patti con i suoi rapitori sarebbe un trionfo ancora più grande. Aldo Moro non è stato un martire. Non si è sacrificato per una causa ma il suo assassinio dimostra la vulnerabilità della democrazia al fanatismo». Il giornale conclude: «la sua morte, secondo quanto ha detto il presidente Carter, non serve alcuna causa se non quella di una anarchia insensata. È vero. Se c'è qualcosa di rassicurante in questo sinistro episodio è che l'Italia, nonostante tutte le sue difficoltà, ha tenuto duro».

La *Washington Post* scrive in un editoriale che il rafforzamento e l'ampliamento della tradizione democratica in Italia costituiscono la commemorazione che lo spaventoso assassinio dell'ex primo ministro Aldo Moro richiede. Il giornale afferma che è di importanza cruciale per l'Italia la risposta della nazione agli assassini di Moro. «Se essa sarà limitata a denunce verbali del terrorismo e forse a un irrigidimento delle misure protettive di polizia per le personalità pubblitche, il deterioramento sociale dell'Italia continuerà», Secondo il *Frankfurter Allgemeine* l'umiliazione inflitta allo stato dalle Brigate Rosse non scomparirà tanto presto e lascerà traccia nella coscienza del popolo italiano. Il giornale osserva che, a differneza del caso Schleyer in Germania, in Italia lo stato è molto più direttamente colpito se si pensa che Aldo Moro era stato più volte capo del governo e architetto della politica interna negli ultimi quindici anni, effettivo presidente.

L'agenzia *Nuova Cina* informa oggi dell'uccisione di Aldo Moro in una notizia di 15 righe basata su quelle diffuse dalle fonti di stampa occidentali. L'agenzia sottolinea che Moro, «cinque volte primo ministro, era un'influente figura negli ambienti politici del paese». Nella notizia, datata da Pechino, è precisato che il presidente della Democrazia cristiana era stato rapito il 16 marzo dalle Brigate Rosse, le quali avevano proposto uno scambio con i prigionieri della loro organizzazione: «Il governo - scrive la *Nuova Cina* - aveva rifiutato tale condizione e aveva lanciato invece una massiccia caccia ai rapitori».

Già 40 giorni fa la stampa cinese aveva condannato il rapimento di Moro come «un'azione individuale di terrorismo», da considerare «dannosa per la lotta rivoluzionaria di massa». Nell'articolo, pubblicato dal *Quotidiano del popolo*, si confutavano in particolare le asserzioni sovietiche circa una responsabilità cinese nel rapimento.

Peter Moslek

[*Ansa-Reuter*]

Mundial '78

Un libro su calcio e torture in Argentina

Il I giugno il grande circo del calcio mondiale darà inizio alla sua festa, di fronte a spalti praticamente privi di popolo argentino (i biglietti, solo cumulativi per almeno tre partite e rigorosamente individuali costano la metà di un salario medio), ma seguita attraverso i teleschermi da milioni di sportivi in tutto il mondo, che bramano null'altro che identificarsi per qualche ora con i «loro» campioni. Eppure nello stesso momento più di ventimila prigionieri politici, quanch'anche la giunta desse con gesto magnanimo, la possibilità, di assistere per mezzo di televisori alle partite, non potrebbero dimenticare la propria triste condizione; eppure le «pazze di Plaza de Mayo», come con disprezzo la giunta ha chiamato le madri degli scomparsi che ogni giovedì manifestano in silenzio il loro dolore davanti alla Casa Rosada, non potranno inebriarsi dei dribbling eleganti dei «loro» calciatori; eppure le migliaia di torturati non potranno fare l'operazione mentale schizofrenica limpidamente enunciata, ad esempio, dal tecnico della nazionale italiana Bearzot nel seguente modo: «Lo sport va tenuto al di fuori dalla politica, altrimenti sarebbe la sua morte. Perciò dico che bisogna andare in Argentina». In un paese come l'Italia, caso non certo isolato tuttavia, nel quale solo da pochi anni, su poche pubblicazioni e da un numero limitato di tecnici dello sport e giornalisti si è cominciato a esaminare gli intrecci profondi che comunque intercorrono tra sport e politica, non vi è da stupirsi se nessuno fra i maggiori e minori editori, compresi quelli di varia sinistra, ha fiutato l'occasione per lanciare un libro sui mondiali di calcio e sulla situazione politica argentina. Significa che i due argomenti, presi assieme per i programmatori editoriali sono considerati «non redditizi». Chi invece questa occasione non se l'è lasciata sfuggire, individuandola però come un preciso appuntamento politico è l'editore padovano Mastrogiacomo, con un agile, e interessante volume di informazione e controinformazione. «Argentina '78 - Campionati del mondo e torture» è infatti concepito come una guida vera e propria anche per il tifoso; vi sono il quadro con le date precise e gli stadi in cui si disputeranno le partite; i precedenti delle 16 finaliste; fotografie di calciatori in campo; l'elenco dei capocannonieri dei mondiali precedenti; formazioni di squadre partecipanti. Questo nelle pagine dispari. Nelle pagine pari invece i drammatici dati della mostruosa e gigantesca repressione messa in atto in soli due anni dai golpisti assassini del generale Videla. Troviamo poi, attraverso un'accurata cronologia non solo testimonianze sulla ferocia fascista, ma documentazione sul come il popolo argentino, in queste difficilissime condizioni, ha potuto organizzare delle forme di resistenza e di lotta, conseguendo anche dei successi, ad es. sul piano sindacale. Ancora, la documentazione della complicità cosciente coi fascisti argentini (v. il direttore del *Guerin Sportivo* Italo Cucci) o dell'apoliticità incosciente di calciatori come Rivera e Zoff o anche della solidarietà militante, purtroppo rara, di un Paolo Sollier.. Il libro termina, significativamente con un'intervista del curatore Manfredini a Roberto Guevara, fratello del «Che», il quale a proposito del dibattito sul boicottaggio, in verità più vivo in altri paesi che non nel nostro, conclude: «... il boicottaggio sarebbe utile perchè contribuirebbe enormemente all'isolamento della giunta... ma non possiamo puntare tutto, inq eusta situazione, su di esso che si punti a far conoscere tutto ciò che è necessario del paese... che i giornalisti denuncino al mondo ciò che avranno visto».

Argentina '78 - Campionati del mondo e torture. A cura di Giampiero Manfredini. Prefazione di K. Marzullo. Mastrogiacomo editore. L. 3.200

G. Luca Moncalvi

CORRISPONDENZA

Muzorewa protesta per l'esonero del cominstro negro Byron Hove

Il vescovo Abel Muzorewa, uno dei quattro dirigenti del governo provvisorio multirazziale della Rhodesia, ha rinunciata a recarsi con i colleghi alla manifestazione, svoltasi ieri, in territorio di guerriglia, intesa a cercare appoggio alla soluzione interna della questione dell'indipendenza. Non è stata spiegata la ragione della decisione del vescovo di rinunciare al raduno, nel quale per la prima volta da quando, nel marzo scorso, fu firmato l'accordo di Salisbury i quattro membri del consiglio esecutivo sarebbero apparsi insieme su di un podio dinanzi al pubblico. Ma da fonte nazionalista si dice che l'iniziativa di Moro reca è un gesto di protesta per quanto ha stabilito l'altro ieri il consiglio esecutivo: l'esonero dalla carica del cominstro negro della giustizia Byron Hove Hove designato dal consiglio nazionale africano unito, il partito di Muzorewa, è stato allontanato dall'incarico dodici giorni fa, perchè si era rifiutato di ritirare le dichiarazioni fatte, nelle quali sollecitava una modifica del sistema giudiziario e della polizia e favore dei negri. Muzorewa ha chiesto che Hove fosse reintegrato nella caria, ma l'altroieri, dopo oltre cinque ore di dibattito, è stata diramata una dichiarazione del governo nella quale si dice: «il consiglio esecutivo ha deciso di non tornare sulla precedente decisione». Nella riunione il consiglio esecutivo ha preso anche in esame le conclusioni di un comitato, comprendente tutti i partiti, incaricato di indagare sulla disputa scaturita dalla affermazione di Muzorewa, di non essere stato interpellato e quindi di non essere partecipe della dekizione di esonerare Hove. Il comitato suggeriva al consiglio esecutivo di studiare ulteriormente l'esonero di Hove, dato che una lettera da lui scritta al consiglio non era stata ricevuta prima della decisione. Ma «il consiglio esecutivo - dice un comunicato - si rammarica perchè la lettera di Hove non accoglieva la richiesta di ritiro delle osservazioni in causa.

Mrewa che è la più importante località del territorio fiduciario Mangwende si trova a 75 chilometri a oriente di Salisbury; la regione con l'avvicinarsi della guerriglia di boscaglia alla capitale rodesiana è stata teatro di ripetuti scontri. Le autorità di polizia non negano infatti che nel Mangwende, come pure in molte altre zone, c'è stata una considerevole infiltrazione di guerrigilieri Questi non si oppongono soltanto al governo dei bianchi ma anche ai dirigenti di coloro che con Smith hanno formato il governo provvisorio al quale non hanno aderito Joshua Nkomo e Robert Mugabe, i capi del «fronte patriottico dello Zimbabwe». (nome negro della Rodesia). Per questo è stato previsto un rigoroso dispositivo di sicurezza per la manifestazione, nella quale il leader bianco Smith ha illustrato al pubblico il piano di soluzione interna. Un portavoce di Muzorewa, a proposito della decisione del vescovo ha detto di non sapere se il dirigente dello «Uanc» avrebbe fatto dichiarazioni sulla sua decisione di boicottare il raduno di Mrewa. Il portavoce ha detto soltanto: «Il vescovo non ci và». Intanto a Gaboron, ove aveva conferito per due ore e mezzo con il presidente della Beciuania, Fhama, Joshua Ncomo ha detto, in una conferenza stampa l'altro ieri, all'aereoporto che: «non ci sarà tregua d'armi fino a quando il fronte patriottico non avrà avuto quel che cerca: la liberazione effettiva. «Ha poi aggiunto che da quando: «È entrato in carica a Salisbury il governo della 'soluzione interna' vengono uccisi nel paese da quindici a venti persone al giorno». Ha concluso poi dicendo che gli appelli rivoltigli perchè entri a far parte del governo multinazionale sono «stupidi».

Peter Moslek

[*Ansa-Reuter*]

Dalla prima pagina

Moro

momento aveva deciso di concentrarsi in una piazza diversa. La partecipazione è stata molto ampia, nonostante la pioggia battente.

Mafia

L'abbiamo cercato tutta la notte, temevano quello che è successo». «Gli avevano messo lo zucchero nel serbatoio della benzina, aggiunge un altro compagno, aveva speso 50 mila lire, molte». «Così tante? Sono tante». E lo scritto che ha lasciato? *«Se c'è è da vedere, forse è un pezzo di diario di anni fa: chi non ha scritto queste cose? Da molto tempo era un organizzatore del collettivo, della lotta, della discussione, aveva una grande fiducia, idee chiare, molto coraggio».*

Arriva un altro compagno, dice che il manifesto ritarderà, Aldo Moro ha la precedenza, «è un morto importante».

Penso che una cosa da chiedere sia la pubblicazione del materiale contro la mafia che i carabinieri hanno sequestrato; la lotta coraggiosa di Giuseppe va continuata. Riguarda tutti, non solo i compagni di Cinisi, di Palermo o della Sicilia. Arrivano altri compagni, alcuni vanno a casa, sottovoce si parla di Giuseppe *«che solo ieri era con noi»*. Una proposta è accolta da tutti: *«Alle elezioni daremo la preferenza a Giuseppe per far sapere che per noi è vivo»*. Intanto radio, televisione, tutti parlano solo del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro. È giusto, è un morto di Stato. La morte non è eguale per tutti. Un conto è morire da presidente di un grande partito, un conto è morire come giovane militante rivoluzionario, morire di mafia a 30 anni, per cambiare una vita che a Giuseppe è stata troncata.

Una morte extrastatale, umile, silenziosa come quella di troppi altri compagni e di tanta gente del popolo. Per questo è nostra e di tutti. La mattina successiva i giornali lo uccideranno di nuovo, come terrorista, nelle pagine interne. Dp dirà è mio, Lc anche, persino lo Pdup si prenderà un pezzo di questo collettivo di giovani compagni di Cinisi. Giuseppe non era di nessuno, era del suo paese, di Cinisi, e dei compagni del suo collettivo, dei giovani che vogliono cambiare le cose in condizioni tanto difficili. Non dimenticarlo significa lottare contro i suoi assassini, la mafia, i poteri Dc, la disoccupazione, la miseria.

CINISI - Moltissimi i compagni, si contavano a migliaia, ai funerali del compagno Giuseppe Impastato. Erano compagni del luogo, venuti dalla provincia e da Palermo. Mancavano invece i rappresentanti dei partiti dell'«arco costituzionale» insensibili a questo delitto di mafia. Al ritorno dal cimitero si è formato un piccolo corteo che camminava lasciando lo slogan «Badalamenti boia». Badalamenti Gaetano è il bos mafioso cui tutto il paese fa risalire la responsabilità della morte di Peppino.

La Cgil-Cisl-Uil provinciali hanno emesso un comunicato in cui «si denuncia la natura mafiosa dell'assasinio di Giuseppe Impastato», «che» «non pochi militanti e dirigenti sindacali ricordano a fianco dei lavoratori i moltissime battaglie», e aggiunge che «la figura di Giuseppe Impostato è troppo nota perchè si possa aver dubbi sulle cause della sua stragica fine».

INTERVISTA

È possibile una polizia democratica?

La lunga e importante battaglia politica per il sindacato e la riforma di polizia - Un colloquio (di cui pubblichiamo ampi stralci, e che comparirà sul prossimo numero di «Nuova polizia») tra Luciano Zani e Vittorio Foa

Sul prossimo numero di «Nuova polizia e riforma dello Stato», la rivista dei poliziotti democratici, esce questo colloquio tra Luciano Zani e Vittorio Foa sui problemi di ieri e di oggi della polizia italiana, che qui anticipiamo perchè ci sembra faccia emergere spunti storici, politici e sindacali di grande interesse.

Con la pubblicazione di questo colloquio il Quotidiano dei Lavoratori *intende ribadire il proprio impegno nella lotta per il sindacato e la riforma della polizia.*

Polizia giolittiana e polizia fascista

«Partiamo dalla tua storia, dai tuoi ricordi, dal modo in cui hai vissuto il contatto e l'impatto con l'apparato repressivo». «Posso ricordare - comincia Vittorio Foa - l'esperienza personale vissuta in giovinezza, alla metà degli anni '30, quando fui arrestato e processato. La mia impressione fu che la polizia fascista era in fondo la stessa del periodo di Giolitti, solo flebilmente incisa dal regime fascista. Come sotto Giolitti, che fu un grande ministro degli Interni la polizia era molto efficiente, ispirata da una ideologia di classe molto forte, appunto di tipo prefascista: scattava un meccanismo di graduazione tra gli arrestati secondo cui, per i poliziotti, al gradino più basso veniva il figlio del contadino, più in alto quello dell'operaio, più in alto ancora quello dell'intellettuale borghese. Questo valeva senz'altro per la realtà che ho vissuto io, cioè quella di detenuto politico».

«Una polizia - interrompo - che mantiene una sostanziale continuità di uomini, di strutture, di tradizioni, in cambio di un inserimento indolore nel nuovo regime; un processo comune alle articolazioni dello Stato, come la magistratura».

«Proprio così - riprende Foa - piuttosto che operare ideologicamente in profondità nella struttura dello Stato per fascistizzarla, si è preferito creare nuovi corpi specializzati, paralleli e complementari a quelli tradizionali. Penso per esempio al Tribunale Speciale...». «Oppure - suggerisco - per rimanere nell'ambito delle forze dell'ordine, la milizia accanto alla Ps: tra i due organismi, entrambi funzionali all'apparato repressivo del fascismo, non si può non cogliere una certa differenziazione nei comportamenti, a tutto merito della Ps». Foa concorda con questa sottolineatura e mi fa notare che il non indulgere in esasperazioni arbitrarie rientrava proprio nella tradizione della polizia classista di tipo giolittiano. A questo proposito ricorda altre esperienze personali: «Bastava fare il confronto tra la Ps di Torino, guidata da Lutri, che poi diventerà vicecapo della polizia, e l'Ovra: quest'ultima, nelle sue informazioni a Bocchini, dava un quadro della situazione torinese come di una centrale antifascista e sovversiva, sopravvalutando, probabilmente, a bella posta, la nostra effettiva pericolosità per il regime. La questura di Torino tentava invece di ridimensionare le nostre responsabilità, ma questa linea «morbida» uscì sconfitta dal braccio di ferro con la linea romana».

Continuità autoritaria

«Questa linea - mi viene da chiedere - ha visto una conferma più avanti, durante la Resistenza?». «Sì - risponde Foa - la polizia, anche per sopravvivere come Corpo, ha cercato di collaborare il meno possibile con la repubblica di Salò. Lutri, che ricordavo prima, pur essendo un alto dirigente della polizia politica, preferì farsi mettere in un piccolo commissariato di secondo piano, e non mancò di dare una mano agli antifascisti e agli ebrei. Mi sembra di poter cogliere, in questi episodi, la sottolineatura di un proprio ruolo istituzionalmente indipendente e già la preoccupazione di gettare un ponte verso il futuro, di siglare una continuità con il domani».

È dunque emersa una sostanziale continuità della polizia italiana, che sotto il fascismo non fa altro che perfezionare l'autoritarismo e il carattere antipopolare già ad essa propri durante il regime liberale. «È stato proprio per garantirsi la continuità - risponde l'ex segretario della Cgil - che la Ps non ha potuto tollerare al suo interno la presenza dei partigiani e se ne è liberata con una sorta di autoepurazione interna. Una sistematica epurazione, che investì l'esercito oltre la polizia, tesa ad impedire qualunque processo di democratizzazione, qualunque tentativo di dare ai tutori dell'ordine strumenti culturali e rapporti sociali che consentissero loro di individuare le radici profonde, le contraddizioni sociali che erano alla base delle lotte popolari, senza limitarsi a viverle come questioni di ordine pubblico, e quindi da mera controparte. Su questo punto, che è quello centrale per una prospettiva di rottura della continuità, i partiti della sinistra (se escludiamo forse qualche fermento nel Partito d'Azione), non seppero o non vollero prendere posizione. Credo comunque che più che dallo scontro tra le forze politiche e dalla successiva restaurazione con la Dc, la mancata democratizzazione della PS sia derivata da un'operazione interna alla polizia stessa, condotta dal suo apparato di potere».

Gli errori della sinistra

Questa valutazione di Foa dà il via ad un dialogo più serrato. Introduco la questione degli errori e delle responsabilità della sinistra nella mancata democratizzazione della polizia. «Il mantenimento dell'intera legislazione fascista, la mancata epurazione della magistratura, la riammissione dei funzionari compromessi col fascismo, in particolare la sostituzione dei «prefetti della Liberazione» con i prefetti del regime: sono tutti fatti - dico- che ci fanno riportare agli anni '45-'47 l'inizio del disegno restauratore. Nè si può dimenticare che fu Romita (e non Scelba), primo e ultimo ministro degli Interni non democristiano, a creare la «Celere» e i battaglioni mobili, ad avere sulla coscienza almeno 15 morti e numerosissimi feriti tra i lavoratori, a infoltire la polizia con gli ex appartenenti alla polizia coloniale fascista (Pai), all'Ovra e alla Milizia. Quanto poi alla tanto decantata assunzione di 15.000 ex partigiani nella polizia, c'è da dire che fu poco più che uno specchietto per le allodole: nel 1972 è stata fornita la cifra ufficiale di 3769 ex partigiani inquadrati in ruolo durante il secondo governo De Gasperi, quasi tutti rimandati a casa prima dallo stesso De Gasperi e poi da Scelba...».

Foa riflette un attimo, poi dice: «Non c'è contraddizione tra le nostre posizioni: la restaurazione interna della polizia fu resa possibile proprio dalla rinuncia della sinistra a porre sul tappeto la questione della riforma dello Stato nelle sue articolazioni, sulla base dell'errata convinzione che i meccanismi dello Stato siano neutri, e che quindi bastasse metterci dentro dei partigiani per cambiare le cose. Invece, se non si arriva a mutare la sostanza dello Stato, i suoi corpi autonomi tendono a riprodurre la loro continuità».

Gli anni '50

Mi riprometto di tornare più avanti sulle ragioni di fondo di questa abdicazione della sinistra e chiedo a Foa di soffermarsi un attimo su un altro momento chiave per il rafforzamento e insieme per un salto di qualità della polizia democristiana: gli anni '50. «Nel clima della guerra fredda e dell'anticomunismo -dice Foa- c'è un fatto nuovo nella lotta contro le masse popolari: diversamente che ai tempi di Giolitti, con Scelba si spara contro gli operai oltre che contro i contadini. Contemporaneamente, non a caso, sono gli anni della formazione di una mentalità profonda del poliziotto, educata dal potere democristiano al rifiuto e all'odio per ogni tensione sociale. La Dc tiene la polizia separata, autonoma, totalmente chiusa ad ogni tematica sociale, rendendola così impreparata ed impermeabile alla comprensione delle cause e dei processi della realtà sociale. Le inculca con programmata sistematicità un'ideologia di separazione netta del disordine pubblico dalle radici sociali che ne sono il presupposto, isolando l'obiettivo del controllo dell'ordine pubblico da ogni elemento analitico. Di qui la brutalità della polizia, come fattore di forza ma anche come fattore di debolezza».

«In effetti - annuisce Foa - ci fu una correzione rispetto all'identificazione tra lotta di classe e lotta allo Stato, tipica della *forma mentis* del bracciante da Giolitti in poi. Si cercò di chiarire che il poliziotto non era «carne venduta», che le colpe erano di chi lo comandava e se ne serviva. Correzione insufficiente, in quanto non andava a verificare e ad incidere sul rapporto reale tra poliziotto e società. Al massimo si cominciò a prestare qualche attenzione alle condizioni materiali dei dipendenti di Ps, ma i canali di formazione culturale rimasero univoci e indiscutibili. Una miopia della sinistra, come dicevi giustamente, a volte una vera e propria cecità di fronte ai problemi nuovi. Ricordo, ad esempio, con quanta ostilità e sospetto fu accolta dal sindacato una mia proposta di assunzione sul piano sindacale del problema del carcere e dei carcerati, nel senso di un loro inquadramento in quanto lavoratori, per di più superfruttati!

La concezione del potere

«Questa accettazione - domando a Foa - con la relativa rinuncia ad offrire canali di formazione culturale del poliziotto alternativi a quelli gestiti dal potere e quindi dalla Dc, non è forse una costante che ha pesantemente condizionato l'atteggiamento delle sinistre nelle trattative sulla riforma della Ps e sui recenti accordi? «E così - risponde Foa - il potere è visto dai partiti di sinistra come un monopolio, da spezzare per dividerlo tra i vari partiti, riaffermando quindi il primato della politica sugli schieramenti sociali. Non si mette in discussione *l'esercizione* del potere, ma si contesta il fatto che lo voglia detenere *solo* la Dc e lo si vuol dividere con essa. Così, invece di puntare su un rapporto nuovo tra polizia e società, si continua a privilegiare il rapporto tra polizia e potere. La questione del sindacato di polizia rischia appunto di diventare questo, cioè una sorta di lottizzazione tra i partiti, cui non può non portare un pluralismo interno, in assenza di un collegamento con il mondo del lavoro».

La vera autonomia sindacale

«Chiariamo allora - propongo a Foa - proprio questo punto: qual'è la falsa autonomia e qual'è invece la *vera autonomia* per il sindacato di polizia?». Ecco la risposta: «L'autonomia come separazione dal movimento sindacale unitario è un concetto solo tecnico di autonomia. La vera autonomia sindacale è *l'autonomia da ipoteche esterne, di governi o di partiti, sui lavoratori, e insieme uno stretto collegamento con la società e le sue tensioni.* Il solo modo di essere autonomi è oggi quello di essere legati alla Federazione unitaria, che, pur con le sue contraddizioni, è l'espressione viva di una realtà sociale complessa. Solo così si può dare alla polizia un'efficacia misurata su parametri sociali e non solo tecnici. Al contrario l'autonomia *dalle* Confederazioni finirebbe col far sottostare gli equilibri tra le componenti del sindacato di polizia agli equilibri di governo».

«Vale la pena di ripeterlo - conclude Foa - l'unico l'unico modo di aprire canali nuovi di orientamento e di formazione culturale è quello di *aprirsi all'intera società:* l'unità dei sindacati nella Federazione è il segno dell'unità di una realtà sociale che va salvaguardata a tutti i costi.

Luciano Zani

Di chi è il QdL

TOSCRIZIONE AL 10 maggio 1978:

2° Versamento dei lavoratori dell'istituto statale d'arte di Monza:	
Moneta	10.000
Baio	3.000
Sacconeri	10.000
Gristi	3.000
Mazzuperi	2.000
Collura	2.000
Crisecone	1.800
Zamboni	2.000
Morganti	1.500
Nutarelli	1.500
Casiraghi	1.000
Sanvito	1.000
Gioni	1.000
Tosi	1.000
M.Pia M.	1.000
Marcani	1.000
Vianello	1.000
Traversi	1.000
Tufano	500
Mottolese	500
Limonei	500
Calegari	500
Lucchini	500
Vitta	500
Resto della cena	200
Johnny Sip Sempione (Mi)	5.000
I compagni di Dp di Romano di Lombardia (Bg) vendendo garofani rossi il 25/4 e il 1/5 a Bergamo	68.000
Lo zio di Romano (Bg)	10.000
Dp Rossano (Cs)	10.000
Andrea (Bo)	5.000
Vendendo il QdL il 1° maggio a Napoli	40.000
Coll. Dp di Agraria (Mi)	94.500
Dp Reggio Emilia ccp	30.000
Compagni del circolo di Marina di Cagliari	25.000
Michele, Angelo, Gianni, Caterina, Fufi, Sergio, Giuseppina, Anna in linea con Luciano Lama questi sono i sacrifici Ghilarza	7.500
Dp Terranova	10.000
Scanni Luigi di Gu-spini (Ca)	2.500
Raccolte tra i compagni FFSS del Dpv Dam Ruscillo (2 vers.)	11.000
Dp S.Paolo Prato	30.000
Patrizia e Maurizio di Mestre (Ve)	7.500
Bigattin Emanuela di Gruaro	6.000
Luigi Franchi Saronno	50.000
Compagni di Milano	10.000
Norato Paolo Carugate	10.000
Maurizio Lupi Cologno M.	10.500
Coll.Dp Materdei (Na)	10.000
Grandinetti Adolfo CS	10.000
Coord. Telefonici Sip di Dp del Veneto	19.500
Giorgi Andrea di Montalcino (Si)	6.000
Compagni della «La fonderia» Poggibonsi	10.000
Giuseppe Salinetti di C.Madama	7.000
Congresso Prov.le di Arezzo	60.000
Angelo di Ivrea	20.000
Sergio di Ivrea	5.000
Gianni di Ivrea	5.000
Dp Carmagnola	50.000
Pietro operaio di La Spezia	3.000
Operai Sip (To)	23.000
Dp Oleggio	9.800
Lav. Zona sindacale di Settimo Torinese	16.000
Franco B. Saluzzo	20.000
Wnna S.Giuliano (Pi)	30.000
Impegni mensili	
1° vers. Tonino, Ada, Gianni, Nunzia, Peppe, sez. di Caserta	*30.000*
Totale contanti	**310.500**
Totale ccp	**523.300**
Totale del giorno	**833.800**
Totale precedente	**27.622.995**
Totale complessivo	**28.456.795**

Agenda

Assumiamo personale per la spedizione del Quotidiano Donna.

Ci servono: 10 compagni che svolgano lavoro di impaccatura ogni venerdì dalle ore 10 alle 17.

3 compagni che svolgono compito di carico e scarico sui furgoni dalle ore 21 alle ore 0,2.

I compagni interessati si rivolgano in amministrazione del *Quotidiano dei Lavoratori* o telefonino.

Anno 5° n° 109 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 2014. Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 2 83072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano(Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)